

n. 7-8-9
Luglio-Agosto-Settembre 2021

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari



Liberi

racsegna mensile informativo-culturale
della anrp



Finalmente
la ripartenza
Più vivi e utili che mai!

Liberi

n. 7-8-9 Luglio-Agosto-Settembre 2021

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione

00184 Roma - Via Labicana, 15/a

Tel. 06.70.04.253 - Fax 06.77.255.542

internet: www.anrp.it

e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Enzo Orlanducci

Direttore Editoriale

Nicola Mattoscio

Direttore Responsabile

Salvatore Chiriatti

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi

Fabio Russo

Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTC OFFICE srl

Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 20 settembre 2021

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

3 Editoriale

4 Maria Immacolata Macioti

di Emanuela Del Re

7 "Minette", una donna a colori

di Rosina Zucco

9 "Bibliopoint Liceo Orazio": ricordo di un incontro

di Anna Paola Bottoni

11 Maria Immacolata Macioti, (una donna capace di vivere appieno la propria epoca)

di AnnaMaria Calore

15 Dante in prigionia in un libro di Bultrini

di Alessandro Ferioli

18 Mostra al Vittoriano sulle stragi nazifasciste nella Guerra di Liberazione 1943-1945

di Federica Scargiali

20 Gli angeli di Ponte Chiasso

di Vincenzo Grienti

22 "Oltre Mauthausen. Sulle strade della giustizia. La globalizzazione dei diritti."

di Fabio Russo

24 Orgogliosi e fieri del 160° dell'Unità d'Italia

di Giancarlo Giulio Martini

26 LIBRI RICEVUTI

di Camilla lafrate

28 MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

29 EVENTI

XXIV Riunione del Comitato Nazionale per l'azione umanitaria contro le mine anti persona

di Potito Genova

Un laboratorio didattico tra Storia e Memoria

L'"Operazione Barbarossa" nella storia e nella memoria della Seconda guerra mondiale e il contributo dell'ANRP

Al nostro Basilio Pompei, 104 anni, ex IMI
Consegna dell'Onorificenza di Cavaliere
dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana

34 Celebrata la "Liberazione" di Pietrasanta

Memoria e Ripartenza

Apro questo nuovo numero di Liberi con una breve riflessione sul ruolo della Memoria nella Ripartenza.

Per farlo, mi permetto di richiamare l'immagine potente di un'opera del pittore fiammingo Pieter Bruegel il vecchio, il quale, ne *La parabola dei ciechi*, dipinge un gruppo di uomini che avanzano a stenti appoggiandosi l'uno all'altro e non avendo altro riferimento che la distanza misurata dal proprio braccio. La cecità visiva rappresenta in essi, metaforicamente, la cecità morale, quella dell'anima e della memoria.

Sul tema è intervenuto di recente anche il Presidente del Consiglio Mario Draghi nel corso della visita al Memoriale della Shoah, lungo il binario 21 di Milano, da dove partirono i convogli con gli ebrei destinati ai campi di sterminio. Da quel luogo emblematico il Premier ha voluto sottolineare che "la salvaguardia della memoria è un atto di responsabilità". La scritta all'ingresso del memoriale "Indifferenza", ha ribadito Draghi, "è una parola che ci riguarda tutti perché l'indifferenza porta alla violenza, perché l'indifferenza è già violenza".

Ricordare, dunque, non è un atto passivo rivolto al passato: è un impegno per il presente e per il futuro. A maggior ragione lo è nella difficile congiuntura post-pandemica in cui sulla scena globale agiscono, concordemente o meno, attori nazionali (i singoli Stati ma anche le istituzioni minori), attori sovranazionali e grandi network mondiali, pubblici e privati.

In un simile scenario l'ANRP, in quanto ente che nella sua attività ha una proiezione certamente ultra nazionale, ha tra i propri obiettivi prioritari la mission di custodire la memoria dei Reduci dalla Prigione e dall'Internamento, in primis in un museo significativamente frequentabile dai ragazzi delle scuole. Il polo espositivo, perciò, è uno spazio fisico che diventa il punto centrale di raccolta delle testimonianze lasciate da chi ha vissuto quella tragica condizione, ma anche il luogo dello scambio intergenerazionale della trasmissione della memoria. Il Museo, Vite di Imi, potrebbe sempre più essere riempito da tante famiglie e da giovani che capiranno, conosceranno e costruiranno le proprie identità di cittadini italiani ed europei.

Con riferimento agli internati ed ex prigionieri, come documentato nella cover story di questo nu-

mero, ripartenza significa perciò rinascita della vita ordinaria che deve rifiorire traendo forza dalla memoria, affidata soprattutto ai ragazzi di oggi e ai protagonisti di domani. Finalmente ora ci sono le condizioni per farlo. E saremo tutti "più vivi ed utili" che mai nella misura in cui potremo avanzare non come ciechi ma come uomini consapevoli di riflettere e di riflettersi alla luce della memoria e della storia.

Passioni democratiche, scelte di libertà, chiarezza della visione per il futuro, permisero all'Italia di diventare in breve tempo uno dei protagonisti tra le nazioni più sviluppate già dagli anni '50, quando il Paese visse uno straordinario moto di crescita e di progresso che affondava le radici nella tragedia del Secondo conflitto mondiale. Negli anni del miracolo economico la diffusione dei prodotti manifatturieri italiani sui mercati internazionali, la solidità della lira, la stabilità dei prezzi, ma anche alcuni eventi extraeconomici come il successo delle Olimpiadi di Roma nel 1960 o le celebrazioni del centenario dell'Unità nel '61, improntate ad un generale ottimismo, contribuirono ad incanalare stabilmente il Paese verso nuove prospettive di Benessere.

Il Piano di Ripresa e Resilienza Nazionale, se ben interpretato, potrà generare un nuovo boom economico e una ripresa non occasionale paragonabile alla "transizione" degli anni cinquanta e sessanta da società contadina e semianalfabeta ad autorevole player lungo la frontiera dell'innovazione, ed ora da società manifatturiera e genericamente terziaria a società digitale e sostenibile. Il dibattito riapertosi sul Keynesismo (in Italia anche grazie alla recente riedizione della *Teoria Generale* curata da Giorgio La Malfa) evidenzia posizioni interessanti come quella che postula il ritorno dello Stato ad un ruolo più attivo nel sostegno all'economia e al benessere sociale e, al tempo stesso, nelle sue espressioni più equilibrate, volto anche a temperare con l'azione dei poteri pubblici l'esuberanza degli *animal spirits*, soprattutto del capitalismo finanziario rampante ormai globalizzato e senza confini.

Anche in questo senso la memoria potrebbe aiutarci a procedere spediti verso un futuro migliore. Mai sprecare le buone occasioni che una crisi presenta come sosteneva Einstein: finalmente, dunque, la ripartenza con ragazzi e ragazze in prima fila.



Maria Immacolata Macioti

di Emanuela Del Re

Il senso della memoria è stato un leitmotiv della vita di Maria Immacolata Macioti, Minette per me, la mia maestra. L'importanza della memoria per Minette Macioti, grande sociologa, studiosa autentica, era fondamentale. Proiettata sempre un passo oltre il presente, ancorava l'analisi dei fatti contemporanei al passato, conosciuto attraverso la memoria.

Era per lei un'esigenza che sentiva fortissima quella di riportare al presente i fatti del passato, le storie delle persone, per non disperdere i sentimenti, le parole, i giorni, le notti, i passi, il sudore, i sorrisi, le lacrime, i vecchi, i bambini, le donne, gli uomini. Siamo foglie d'autunno, ma qualcuno con mano gentile le raccoglie quelle foglie e le assicura alla perpetuità di un libro tra le cui pagine quelle foglie si calmano, si seccano, restano là a testimoniare che siamo la storia.

La mano gentile di Minette l'ho osservata fin da giovanissima, non ancora ventenne, quando imparavo seguendola nelle ricerche sul campo con osservazione partecipante come ci si rapporta agli altri per conoscerne la storia. Rifugiati, immigrati, donne e uomini testimoni dell'olocausto, Ebrei e Rom, Armeni, deportati, prigionieri di guerra, partigiani, figli, nipoti

e familiari di persone che potevano raccontare i luoghi, gli eventi, le sensazioni.

Un dono è quello di riuscire a entrare in conversazioni veramente intime con le persone per raccogliere storie di vita. Un dono che Minette Macioti possedeva. Entrare nell'intimo per capire, per trasmettere esperienze uniche agli altri, esperienze che diventavano uniche perché raccontate.

Storie dei rifugiati, delle vittime di tortura, e le donne immigrate con le loro difficoltà nel trovarsi in un mondo tutto nuovo, e tante altre voci, tutto questo per portare avanti da studiosa battaglie politiche e sociali importantissime. Diritti Umani, diritto d'asilo, riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Battaglie che Minette Macioti ha combattuto ogni giorno con la forza della ricerca, della verità che emergeva dall'aver esplorato a fondo una questione sociale, cercando di sconfiggere il pressapochismo, la superficialità, i giudizi ideologici sui fenomeni sociali, senza aver mai ascoltato la voce di chi di quei fenomeni sociali era veramente l'emblema. Per questo al suono della voce dava tanta importanza, e contribuiva alla raccolta delle voci di personaggi famosi collaborando con la Discoteca di Stato che le con-

serva nel tempo, una istituzione contro la cui chiusura si battè con tutte le forze.

Battaglie combattute anche da me, al suo fianco. Con lei ho sviluppato l'amore per il dettaglio, che tanto significato acquisisce per la comprensione del tutto. Per Minette aveva enorme valore l'osservazione dell'abbigliamento, dell'oggetto portato via da una terra in conflitto per costituire una continuità nella terra di accoglienza tanto cercata. Le tasche dei pantaloni che nascondevano piccole cose che durante gli incontri per conoscere la storia di vita rivelavano tesori come un sassolino, una medaglietta, una vecchia foto piegata in quattro. Il pugno che si apriva e rivelava un mondo adagiato sul palmo della mano. E le acconciature delle donne, un orecchino nascosto tra le pieghe dell'abito in ricordo della madre, consapevoli che non la si sarebbe più veduta.

Nelle abitazioni, gli oggetti sui mobili, le scarpe lasciate all'ingresso, il profumo del cibo cucinato, il cucchiaino e la forchetta, la sedia migliore scelta per accogliere l'ospite, qualche volta il cuscino più comodo per farci sedere a terra.

I diari, grande interesse di Minette Macioti, li considerava scientificamente e moralmente un patrimonio fondamentale dell'umanità. Quel racconto in prima persona, che dipana la matassa dei giorni con le emozioni che emergono tra gli episodi di vita vissuta, è il vero tesoro dell'umanità che ci permette di trovare il senso delle generazioni, del cammino verso il futuro. Minette Macioti di questo era convinta e proteggeva con la sua autorevolezza l'attività di coloro che in questo credevano e conservavano materiali autobiografici.

Una sua grandissima virtù è stata quella di voler sempre proteggere e promuovere gli studi e le iniziative di altri studiosi che portano avanti attività e ricerche legati alla memoria.

All'ANRP era molto legata per il suo valore storico di conservazione della memoria. Con lei ci trovavamo a commentare spesso il senso della raccolta di oggetti, e nel parlare ci sembrava di vederlo quel prigioniero di guerra avvolto in una ruvida giacca lisa in cui si stringeva tremante con la sigaretta appesa alle labbra, e quello che non poteva stare con le mani in mano e intagliava come poteva un rametto, e la preghiera sussurrata piano e il nome delle persone care invocato nel sonno. Ci sembrava di vedere le madri, le mogli e i figli a casa preoccupati. Ci sembrava di udire le parole, le labbra morse per non piangere, la fatica di trovare da mangiare.

Lei che all'apparenza sembrava sapersi controllare, in realtà era sensibilissima e soffriva profondamente del dolore degli altri. L'empatia, così la chiamiamo oggi, era la sua più grande capacità, che apriva porte e cuori, menti allo sfogo, braccia agli abbracci, occhi alle lacrime, labbra ai sorrisi. Ricordo moltissimi episodi in cui stando seduta accanto a lei in un incontro con una persona che voleva raccontarsi, e improvvi-

samente calava un'atmosfera che andava oltre l'attimo che vivevamo, e si entrava in una dimensione universale del senso della vita.

Lascio ad altri il ripercorrere la sua vasta bibliografia, la sua attività scientifica. È disponibile in rete. Desidero invece dare un senso al suo percorso professionale e umano, ovvero da cosa deriva tutta la sua produzione e attività, condividendo i miei ricordi così come avrebbe voluto, ricordi di una vita vissuta con una donna che per me è stata la più importante dopo mia madre. Non v'è dubbio che quello che sono oggi lo devo anche a lei. E sono felice di sapere che altri in forme diverse hanno appreso da lei e continuano sul suo percorso.

La cosa che mi ha sempre colpito del suo agire come studiosa, è che ha mantenuto sempre la stessa in-



tensità nelle sue convinzioni, nel suo impegno. Non ho mai visto il suo interesse scemare, la sua volontà di lottare per i diritti diminuire, semmai l'ho vista aumentare. Non perdeva occasione in ogni convegno, seminario, evento pubblico, intervista, di ribadire quello in cui credeva anche suscitando critiche, diventando così un baluardo importante per moltissime comunità, politici, giornalisti, studiosi, che in lei trovavano coerenza, trasparenza, sincero impegno per il bene dell'umanità, per i diritti. Sempre coraggiosa Minette, un coraggio garbato ma penetrante, così come era lei, con la sua elegante fermezza.

Non sembrava mai stanca, sempre seduta dritta sulla sedia con le lunghe gambe distese a prendere appunti sui suoi innumerevoli taccuini.

Da quando aveva cominciato le ricerche con Ferrarotti nelle periferie romane, alla storia della comunità di Valle Aurelia, alle ricerche sui Nuovi Movimenti Re-

ligiosi e sulle religioni, tra gli immigrati e i rifugiati, alle storie dei prigionieri, ai genocidi, è sempre stata la voce di tutti, riconosciuta da tutti. Ho sempre ammirato il fatto che pur mantenendo una lucidità da studiosa, Minette Macioti riusciva veramente a dar voce ai vulnerabili. Ed essi si sentivano rappresentati da lei anche quando le sue opinioni potevano mettere in evidenza aspetti critici.

Io credo che questo sia un elemento veramente unico nel panorama attuale. Chissà se qualcuno sarà ancora in grado di prendere esempio da Minette Macioti in questo senso.

È stata un punto di raccordo per le associazioni, ha promosso mostre, iniziative culturali, momenti di incontro nazionali e internazionali. Ha garantito la per-

t'anni nel 1921, nel 1943, nel 1968, negli anni '80? Come garantire che si ricordi sempre la storia per non ripetere gli errori del passato?

Ricordo quando le lezioni di uno dei master da lei diretto e creato intitolato "Immigrati e Rifugiati" le tenevamo proprio all'ANRP e al Museo della Liberazione a Roma. Eravamo "nelle cose", "nella storia" e questo aveva un grande impatto sugli studenti.

Era bellissimo seguirla nel suo saper sempre apprendere dagli altri e cercare continuamente fonti di ispirazione. Amava l'ANRP perché era una fonte di riflessione, di incontri interessanti, di opportunità di condivisione. Sapeva dare perché sapeva apprendere dagli altri.

Vale la pena di lottare, ci insegna Minette, vale la



petuazione della memoria di eventi e storie con una febbrile attività archivistica, sempre spingendo allievi, professionisti e attivisti a mettere da parte, conservare, elencare, archiviare.

Una metodologia veramente efficace che spero sia veramente stata interiorizzata da molti.

La memoria anche per se stessa. Raccoglieva cose della sua famiglia, ricostruiva reti di rapporti, episodi, ritratti fatti a parole. Credo di non aver mai ascoltato nessuno raccontare Roma come la raccontava lei. Una Roma di pellegrini, di imprenditori, di caffè letterari, di attori e musicisti, di intellettuali, di nobili e pezzenti, di respiro universale.

Per quanto soffriva delle decadenze derivanti dalle abitudini odierne, soprattutto lo scarso approfondimento e la volgarità, accettava i cambiamenti e accoglieva le innovazioni, in particolare quelle tecnologiche. Sempre al passo coi tempi, perché esserle per lei voleva dire farsi tramite, tra generazioni, tra comunità, tra persone.

La continuità tra XX e XXI secolo era una sfida molto complessa per Minette. Come far comprendere a un giovane ventenne oggi cosa voleva dire avere ven-

pena, a tutti i costi, perché la storia tende a ripetersi e noi possiamo cercare di impedire il ripetersi degli orrori e della sofferenza del passato. Dobbiamo lottare per le cose belle, per una vita felice per tutti, per i fiori e le piante che crescono e sbocciano. Amava moltissimo le piante, sul cui significato ha molto scritto, perché, secondo me, sono la metafora della vita. Le radici nella terra, i germogli protesi verso il cielo.

Parlavamo spesso di come curarle le piante. Ci regalavamo piantine di erbe odorose. Anch'io ero una piantina per lei, e mi ha coltivata con amore, con rigore, fino a trasmettermi la linfa dei grandi valori e del senso della ricerca e dell'impegno nel sociale.

Se Minette Macioti ha fatto della memoria il motivo costante della sua azione e della sua ricerca, sono certa che essa stessa resterà punto di riferimento assoluto per noi che l'abbiamo stimata, amata e seguita, e diventerà elemento propulsore per giovani donne e giovani uomini che cercano una luce in campi diversi, dalla ricerca all'attivismo, e di certo in Maria Immacolata Macioti la troveranno, luminosa com'era, e come nella memoria sempre sarà.



“Minette”, una donna a colori

di Rosina Zucco

Di Maria Immacolata Maciotti conservo un’immagine a colori: il suo sorriso increspato, gli occhi chiari, l’abbigliamento ampio e dai colori brillanti, la erre francese che le conferiva un non so che di aristocratico, un fascino garbato e forte nello stesso tempo. E così mi è sempre apparsa “Minette”, da quando l’ho conosciuta i primi tempi della mia collaborazione in ANRP, quando ancora mi metteva un po’ di soggezione e la chiamavo “professoressa”, visto che ho sempre seguito con interesse e profonda stima la sua attività di studiosa delle più svariate dinamiche socio culturali che caratterizzano il nostro tempo.

Nel 2008 fu lei a presentare presso la Biblioteca del Senato il diario-testimonianza di Giacomo Brisca, da me trascritto, pubblicato nel volume “Secondo coscienza” (Mediascape-Ed. ANRP). Ricordo con piacere il suo positivo riscontro sul mio lavoro, un incoraggiamento a proseguire su quella che sarebbe stata negli anni a seguire la mia intensa e proficua attività presso l’Associazione.

Già docente presso la Sapienza Università di Roma, Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione, Professore ordinario e Direttore del Master Immigrati e rifugiati (2008 - 2012), la Maciotti si è nel contempo interessata allo studio storico-sociologico

delle testimonianze dei Reduci dalla prigionia e dall’internamento. Su questo argomento ha presentato insieme alla prof.ssa Anna Maria Isastia i quattro volumi “Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli racconti di padri internati”, a cura di Enzo Orlanducci, una ricerca realizzata, d’intesa con la Facoltà di Sociologia dell’Università “La Sapienza”, sui figli degli IMI, attraverso interviste sollecitanti i ricordi e le ripercussioni familiari causate dalla tragedia vissuta dai padri. Un tema, quello degli IMI, che ha ripreso più volte e in più occasioni. Sempre sugli IMI ha curato la pubblicazione di una serie di saggi monografici sulla prestigiosa rivista fondata e diretta da Franco Ferrarotti “La critica sociologica” (XLIII-170-Estate 2009) e, più recentemente ha incentivato sulla stessa la pubblicazione di saggi sul lavoro coatto nel Terzo Reich (LIV-216- Inverno 2020; LV-217-Primavera 2021). Sempre al passo con i tempi, ha affrontato con disinvoltura i nuovi ritmi e le nuove modalità di comunicazione, organizzando lei stessa interessanti meeting on line rivolti alle giovani generazioni. Ne è esempio la pubblicazione sulla rivista elettronica internazionale di Scienze Umane e Sociali Ma@ma, diretta da Orazio Maria Valastro, di un numero speciale (Vol.16 n. 1 2018) presentato l’11 dicembre 2018, dedicato ai prigionieri di guerra

italiani, tema di grande interesse per le memorie riportate, per i particolari emergenti, per gli spunti che ne potevano derivare.

Molto interessante per l'efficace modalità di trascrizione e per il registro linguistico utilizzato nel trasporla, la lunga intervista dal vivo all'attore Gianrico Tedeschi, pubblicata nel saggio "Gianrico Tedeschi due anni nei campi nazisti" (Mediascape Ed. ANRP), presentato presso la Biblioteca del Senato il 16 ottobre 2019. Nel volume, con grande sensibilità, ma anche con grande fatica per la ritrosia dell'attore ad aprirsi, la Macioti ha raccolto i frammenti di ricordo dei due anni di prigionia scontati in diversi lager, tra i quali Sandbostel, e di come l'amore per il teatro lo abbia aiutato nella difficile impresa della sopravvivenza.

In questi ultimi anni il contributo di Maria Immacolata Macioti all'ANRP si è intensificato, soprattutto da quando è stata nominata Responsabile dell'Osservatorio Permanente Rifugiati Vittime di Guerra. I diritti umani e la tutela delle vittime, dei perseguitati, in particolare delle donne e dei più fragili sono stati al centro del suo impegno, diventando un vero e proprio progetto di vita. A questi temi ha dedicato negli anni un'ampia produzione letteraria. Il cruciale tema della popolazione civile nei conflitti armati, la multiculturalità e l'intercultura, il problema dei migranti sono tutti argomenti che sono stati oggetto di una capillare analisi. Il 1° marzo del 2017 si tenne presso l'ANRP un seminario dal titolo "Conflitti, Guerre Civili. Vittime e Diritto Internazionale" in cui la Macioti, prendendo spunto dalla sua pubblicazione, fece il punto sulla situazione europea e più in generale mondiale che ai primi del 2017, appariva complessa, mettendo duramente alla prova le categorie interpretative utilizzate dagli studiosi dei fenomeni migratori, oltre alle politiche di accoglienza di cui si era parlato in anni precedenti. Dal seminario emersero vari spunti costruttivi, tra cui l'organizzazione di corridoi umanitari inizialmente voluti e gestiti insieme dalla Federazione delle Chiese evangeliche e da S. Egidio, poi allargatasi, anche grazie alla CEI, Conferenza Episcopale Italiana con l'auspicio che potesse essere ulteriormente incrementata. Il tema fu ripreso il 19 giugno 2017 nell'altro seminario "I corridoi umanitari: accoglienza oltre l'emergenza". Sempre presso la sede dell'ANRP si svolse il 23 gennaio del 2019 la presentazione del libro "Genocidi e stermini di massa. Il novecento a confronto". La storia ci insegna che stragi, eccidi, stermini hanno sempre accompagnato il cammino umano. Come mai tanti massacri, tante stragi? Il libro affrontava nello specifico i genocidi e gli stermini del Novecento, tentando analisi e comparazioni tra i vari accadimenti per vagliare affinità e diversità, per meglio comprendere il passato ma anche il nostro problematico presente e il nostro possibile futuro. Esistono ancora certe zone martoriate, esistono ancora vittime poli-

tiche di sterminio, di umiliazione, di dolore e di annientamento, sia soldati che popolazione civile, uomini e donne, adulti e bambini. Una riflessione sociologica che spaziava da quanto avvenuto agli armeni, alle vittime del nazismo, per non parlare dei Balcani. Chiamate in causa erano anche le presenze e le assenze europee.

Gli argomenti affrontati dalla Macioti avevano uno spessore e una linearità frutto di un vero e proprio percorso esperienziale, come si evidenziò nella conferenza da lei organizzata per l'ANRP a cui aveva invitato l'ambasciatore Laura Mirachian, Capo della rappresentanza permanente italiana per le Organizzazioni Internazionali di Ginevra. Con la sua specifica competenza, maturata in diversi prestigiosi incarichi, la diplomatica illustrò il percorso storico dei paesi del medio oriente soffermandosi in particolare sulla Siria. Fu un'interessante analisi incentrata sui rapporti bilaterali tra Stati che ha delineato i fattori culturali e religiosi che condizionano i rapporti istituzionali, ma che rimangono subordinati al fattore economico, motore della politica.

Mi sono chiesta che cosa avrebbe detto Maria Immacolata Macioti di fronte agli sconvolgenti cambiamenti della politica americana in Afghanistan e alle conseguenze drammatiche a cui abbiamo tutti assistito con sgomento, preoccupazione, indignazione e rabbia. Cosa avrebbe detto vedendo quelle madri, quei padri che, facendosi largo tra la folla impazzita e in fuga, all'aeroporto di Kabul, consegnavano straziati i propri bambini a persone sconosciute, cercando, almeno per i figli, una via di salvezza. E che avrebbe pensato di quelle donne senza più ormai voce in capitolo, costrette a ritirarsi dalla scuola, dal lavoro, dalla politica, chiuse nuovamente nel loro burka, in nome dello status quo voluto dai talebani tornati al potere?

Nel suo ultimo libro "Libertà e oppressione. Storie di donne del XX secolo", presentato on line il 27 maggio 2021 nel corso di un bellissimo incontro con gli studenti del Liceo Orazio, le donne sono protagoniste. Donne positive, impegnate, nonostante le tante difficoltà, giocandosi a volte tutte le certezze che avevano, sacrificando a volte i rapporti con la famiglia, con il proprio partner, con i figli, per favorire l'avvento di una società migliore. Donne apparentemente lontane l'una dall'altra come paese di nascita, come esperienze di vita, ma comunque legate da qualcosa che le accomuna: l'impegno per una società più giusta, più paritaria, in cui uomini e donne possano vivere senza dover temere per la propria esistenza, per quella dei loro cari e più in generale delle persone che con loro condividono quel particolare periodo storico. Shirin Ebadi, Margarete Buber Neuman, Etty Hillesum, Germaine Tillion sono state tratteggiate dalla mano di Maria Immacolata Macioti con estrema efficacia, messe a confronto per il loro impegno a trasmettere agli altri, attraverso la scrittura,

lo “svelamento di quanto occorso”, perché lo scrivere fa parte dell’amore per il prossimo: non si vuole che gli altri restino nell’ignoranza, in una zona di fitta ombra. Si crede fermamente che esista la possibilità, mediante la parola, di comunicare anche contenuti apparentemente incomunicabili. Si crede nel diritto alla conoscenza. Ed è questo il messaggio che il libro di Maria Immacolata Macioti ci trasmette, esortandoci a proseguire nella strada segnata da queste donne che lei ha efficacemente descritto. Un messaggio ancora tremendamente attuale.

L’ultimo incontro con Minette è stato il 1° luglio 2021, una conferenza on line per parlare della nuova edizione del suo libro “Nathan, sindaco di Roma dalla parte del popolo” (Iacobelli Editore), testimonianza ancora una volta dell’attenzione alle

problematiche socio ambientali della Capitale, a cui la Macioti ha sempre dedicato ampio spazio dei suoi studi, come quando volle presentare con l’ANRP il volume “Fuori raccordo. Abitare l’altra Roma” a cura di Carlo Cellamare.

Maria Immacolata Macioti è stata in questi anni un prezioso punto di riferimento nell’attività dell’ANRP. Di recente aveva assunto il ruolo di coordinatrice della collana “La Memoria e le Fonti. Identità e Socialità” dell’ANRP, d’intesa con la casa editrice Novalogos. A tutti noi dell’ANRP mancherà la sua vivacità intellettuale, la sua squisita sensibilità, la sua poliedrica cultura, foriera di sempre nuovi progetti e iniziative con uno sguardo rivolto al futuro.

A me personalmente mancherà il supporto di una bella e stimolante amicizia.



“Bibliopoint Liceo Orazio”: ricordo di un incontro

di Anna Paola Bottoni

Lo scorso 27 maggio gli allievi del Liceo “Orazio” di Roma hanno avuto l’opportunità di incontrare la professoressa Maria Immacolata Macioti in occasione della presentazione del suo libro “Libertà e Oppressione, storie di donne del XX secolo”, recensito e illustrato in modo esauritivo e coinvolgente dalla professoressa Rosina

Zucco del Dipartimento Storia e Memoria dell’ANRP. L’incontro, si è svolto in modalità on line, nell’ambito delle attività organizzate dal Bibliopoint del nostro Istituto, finalizzate ad avvicinare gli studenti alla lettura, attraverso la conoscenza di autori della narrativa contemporanea o di studiosi impegnati nella trattazione di temi attuali,

fondamentali per la crescita e la formazione umana e culturale dei giovani studenti.

Nonostante l'imminente conclusione dell'anno scolastico, le verifiche finali e le video lezioni mattutine, la partecipazione degli studenti all'evento è stata molto elevata: si sono collegati più di cinquanta alunni, un numero davvero inusuale per un circolo di lettura, seguito abitualmente da una ventina circa di partecipanti. La tematica affrontata, infatti, ha subito suscitato l'interesse degli studenti e la presentazione, grazie alla proiezione di slide attentamente curate nel testo e nella scelta delle immagini, ha reso l'incontro estremamente significativo per tutti i partecipanti.

Non poteva, d'altro canto, essere altrimenti. Il saggio di Maria Immacolata Macioti, raccoglie, infatti, storie esemplari di donne che hanno attraversato la storia del secolo scorso e, sebbene vissute in contesti storici e geografici diversi, hanno risposto sempre con coraggio alle sfide, anche quelle più estreme, dell'esistenza, pronte a difendere ad ogni costo i valori universali a tutela della libertà e della dignità degli esseri umani. Le loro vite hanno testimoniato il coraggio di esistere e di resistere, senza cedere mai a sentimenti di vendetta o di odio, neppure nelle condizioni disumane della prigionia dei lager.

La professoressa Zucco ha scelto di presentare quattro profili di donne: Shirin Ebadi, Margarete Buber Neumann, Germaine Tillon, Etsy Hillesum. Si potrebbe dire che si è trattato di un doppio incontro: con le protagoniste femminili del libro con l'autrice, un incontro destinato a durare.

Gli alunni del primo anno hanno fatto proprie le figure di donne che sono state loro presentate, e, lavorando a piccoli gruppi, hanno elaborato alcune recensioni dell'incontro, soprattutto attraverso la realizzazione di power point. Alcuni hanno operato un confronto con donne del mito e dell'epica omerica come Andromaca, Ecuba e Cassandra, ritrovando nella sofferenza per la deportazione, l'allontanamento dalla propria casa, dai propri cari e nella prigionia, un tema ricorrente nella storia dell'uomo di ogni epoca e cultura.

Purtroppo non ho avuto, con mio grande rammarico, altre occasioni di incontrare la professoressa Macioti ma vorrei ricordarla fra i volti dei numerosi studenti che affollavano lo schermo del computer, partecipe non perché autrice ma perché capace, con semplicità e immediatezza, di condividere storie, anzi vite di donne che hanno lasciato, con il loro coraggio, un segno profondo nelle giovani generazioni. Anche la professoressa Macioti ha lasciato un segno, consegnando ai nostri alunni un messaggio di fiducia e di speranza con cui guardare al futuro della nostra umanità. Le donne, conosciute per la prima volta dai nostri studenti, nelle pagine del libro che è stato loro presentato,

non hanno mai rinunciato, neppure nelle più pesanti traversie della vita, come l'esperienza del lager, di testimoniare la profonda convinzione nei valori più autentici della nostra umanità: la solidarietà e la fratellanza.

Riportiamo alcune osservazioni, da parte degli studenti del primo anno del biennio, scaturite a seguito dell'incontro:

Il libro di Maria Immacolata Macioti, "Libertà e Oppressione, storie di donne del XX secolo" – che prende il nome dall'omonimo trattato della filosofa Simone Weil, una delle figure di cui parla – racconta le storie di donne che, a partire dal secolo scorso, hanno combattuto contro l'oppressione, sia essa quella del patriarcato o della dittatura.

Molte delle loro storie si intrecciano con i frenetici eventi degli anni '30 e '40 del Novecento, ed inevitabilmente con la 2^a Guerra Mondiale e la deportazione in campi di concentramento, come avverrà alla scrittrice Margarete Buber-Neumann, all'etnologa Germaine Tillon ed alla poetessa Etsy Hillesum, che vi troverà la morte.

La Macioti dà nel suo libro particolare rilevanza alle fonti storiche, che proprio perché non solo raccontano i fatti, ma lo fanno dal punto di vista delle protagoniste, e rivelandoci i loro sentimenti, pensieri e reazioni, sono così importanti. La scelta di raccontare l'oppressione attraverso gli occhi delle donne non è scontata, poiché sono queste che qui sentono la Storia sulla loro pelle e la soffrono, pur essendo state spesso escluse dalla determinazione del suo corso.

Lo scritto di Maria Immacolata Macioti è perciò un inno alla resilienza ed alla perseveranza femminile nella lotta contro la tirannia, ieri come oggi. (Davide Fieni)

Trascrizione e rielaborazione di alcune slide di un lavoro di gruppo degli studenti del primo biennio: *"...Nel mondo Greco, nonostante non esistessero campi di lavoro paragonabili a quelli nei quali Margarete Buber Neumann fu costretta a vivere, le prigioniere di guerre avevano un destino non meno tragico: quello della schiavitù.*

Già nei poemi omerici le donne, fatte prigioniere dopo la conquista di una città da parte del nemico, diventavano schiave: si pensi a Criseide dopo la presa di Tebe Ipoplacia, o Andromaca e Cassandra dopo quella di Troia. Esse, un tempo nobili e abituate alla vita di corte, dovevano svolgere i lavori domestici, i più umili e faticosi, e non potevano sottrarsi ai capricci e ai voleri dei condottieri a cui erano state assegnate.

La condizione di schiavitù per le donne, quale bottino di guerra, è perdurata nel tempo: lo storico Tucidide narra che, dopo la conquista di Melo da parte degli Ateniesi tutte le donne ed i bambini furono resi schiavi.

Le eroine del mondo omerico, come le donne vittime delle atrocità dei campi di sterminio, soffrivano per il disonore della schiavitù, per l'angoscia di non poter rivedere più la propria patria, i propri cari, private ormai di un passato e di un'identità. La schiavitù nell'antichità era un costume molto diffuso. Ad Atene, ad esempio, in epoca arcaica, si poteva diventare schiavi se si era debitori insolventi: solo grazie all'opera del grande legislatore ateniese Solone questa pratica venne abolita. Anche le donne atenesi correvano il rischio di essere vendute come schiave. Frequenti i casi in cui

una donna non sposata fosse venduta come schiava dal suo tutore, un membro maschile della sua famiglia, solitamente il padre, per un comportamento moralmente indegno o presunto tale. Le prigioniere di guerra, nel mondo greco, sono vittime della violenza e dell'oppressione, dunque, come le donne deportate nei lager. Le donne del mondo greco sono eroine del mito ma le donne del secolo scorso, che abbiamo incontrato nel libro della professoressa Macioti, sono, invece, eroine del quotidiano. Ed è per questo che le sentiamo così profondamente vicine a noi.



Maria Immacolata Macioti, (una donna capace di vivere appieno la propria epoca)

di AnnaMaria Calore

“Vivere appieno, è la cosa più difficile da realizzare.

La maggior parte della gente, semplicemente, si limita ad esistere”....

(O. Wilde)

Per un essere umano, vivere appieno la propria epoca storica consapevole delle opportunità e dei rischi che porta con sé una scelta di questo tipo, richiede coraggio e volontà. Perché solo sviluppando appieno le potenzialità individuali, delle quali ciascuno di noi è dotato e sapendosi mettere in gioco con passione ed intelligenza sociale, possiamo ragionevolmente ipotizzare di far

accadere ciò che si immagina debba e possa accadere di migliore, nei luoghi e nel tempo nel quale ci è capitato di nascere e vivere.

Perché, se una persona è capace di poter immaginare un mondo diverso e migliore vuole dire che saprà ricercare il modo, sempre che lo possa e voglia, per incontrare le occasioni e le persone giuste con le quali rendersi artefice di quel cambiamento. Sempre quella persona, soprattutto se donna, non necessariamente sarà costretta a dover fare scelte personali del tipo out/out (ad esempio, scegliere tra famiglia o lavoro), perché potrebbe sperimentare come si possa convivere, con la maggior pienezza e soddisfazione possibile ed accettando l'incognita delle probabili vittorie e delle possibili sconfitte personali e collettive, quella dimensione sociale che ci porta a dire: *"quel che possiamo fare di meglio per la liberazione degli altri è quello che faremo in più per liberare noi stessi."* (D. Cooper)

Questo può accadere solo riuscendo, per ciascuna attività che si sceglie di mettere in atto, a cogliere il momento più opportuno per fare quelle scelte che, inevitabilmente, finiranno per nutrire tutte le altre aspirazioni di colui o colei che abbia il coraggio di saper scegliere ed agire. Ed è così che, anche una persona che abbia sia aspirazioni personali che impegni affettivi e familiari, può raggiungere tutti gli obiettivi nei quali crede e magari diventare anche un riferimento reale ed autorevole per altri, siano essi colleghi di impegno e lavoro, il proprio compagno di vita, i propri figli.

Maria Immacolata Macioti (Minette) è stata un grande riferimento per molti di noi con la sua impostazione, nell'arco di tutta la sua vita, in ambito di ricerca sociale e con la condivisione dei risultati raggiunti. La profondità e la serietà delle sue "osservazioni" sui processi sociali attraverso l'analisi qualitativa. Analisi "qualitativa" intesa come tipo di ricerca complementare, ma di spessore sociale enorme, in affiancamento all'analisi "quantitativa" fatta di statistiche e dati.

Il suo modo di agire, convinto e sostenuto da una grande passione, è stata la misura della serietà del proprio profondo impegno sociale. Ecco perché Minette Macioti è stata e continuerà ad essere, un riferimento prezioso ed indimenticabile per tutti coloro che hanno a cuore lo studio e la ricerca sul campo, soprattutto se hanno avuto la fortuna di conoscerla personalmente e/o di conoscere i risultati delle innumerevoli ricerche sociologiche sulle quali, la Professoressa Macioti ha lavorato.

I campi nei quali, Minette, ha profuso il proprio impegno civile sono stati molti e diversificati, a partire dai processi migratori di rifugiati e richiedenti asilo, sino all'osservazione di quanto è accaduto e continua ad accadere nelle periferie urbane e/o nei luoghi nei quali è più facile che avvengano feno-

meni sia di esclusione sociale che di sperimentazione di nuove forme di inclusione che possano portare a nuove modalità di coesione e di equità per una concezione diversa della periferia, da intendere non più solo come problema, ma anche come risorsa.

Ed è stato grazie a lei - ed alle persone che con lei hanno lavorato, come il Sociologo Franco Ferrarotti - che luoghi come le periferie di grandi città come, ad esempio, la periferia romana e le persone che in quei luoghi si sono ritrovati insieme: rifugiati, migranti, donne, giovani, anziani, occupati, sottoccupati e disoccupati. Ma anche religiosi e persone semplicemente credenti (come pure non credenti) giovani impegnati nella tutela ambientale e studenti universitari, abbiano potuto trovare, in Minette Macioti, una sponda convinta e capace di autentica condivisione unita ad impegno concreto. Minette faceva parte di quella generazione nata tra la prima metà degli anni '40 sino a tutti gli anni '50. Una generazione di uomini e donne che hanno rappresentato l'energia della "ricostruzione" dopo l'ultimo conflitto mondiale e che hanno saputo mettere in discussione alcuni valori fondanti di un tipo di società che assegnava alle donne uno spazio sociale ben preciso e codificato. Valori consolidati, immutabili da troppo tempo e capaci di tarpare le ali delle giovani donne. Valori che tendevano a privilegiare i luoghi comuni per i quali, il posto della donna, era nella famiglia, la fedeltà matrimoniale (ovviamente femminile) era vista come valore assoluto unitamente agli sbarramenti culturali del diritto ad una istruzione universitaria e il perseguimento della realizzazione personale e sociale della donna.

Un dato di fatto acquisito e da non mettere in discussione insieme alla scelta della centralità della famiglia e della maternità quale unico modello di realizzazione della donna. Questa visione penalizzava qualsiasi legittima aspettativa personale delle donne che volessero seguire le loro inclinazioni e realizzare un loro talento. Ricerca di realizzazione che veniva vista come un rischio di dissolvimento di equilibri consolidati in fatto di ruoli, diritti e doveri tra uomini e donne.

Ma, quella generazione di donne, tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, è stata invece capace di alimentare la propria curiosità intellettuale e di rompere schemi obsoleti trasmettendo, anche alle generazioni successive, il diritto a mettere in discussione modelli di vita precostituiti. Questo portò i giovani a volgere lo sguardo intorno a sé, per comprendere i fermenti innovativi che avanzavano.

Ragazze che cominciarono ad iscriversi all'università, anche in facoltà culturalmente di appannaggio maschile, donne che rivendicavano parità tra i sessi o il diritto di scegliere la maternità consapevole, donne capaci di un progetto di vita perso-

nale, donne con lo sguardo allertato per cogliere le disuguaglianze, donne ricche di emotività pronta ad una condivisione di sentimenti e disagi che, all'interno di tutto quel periodo, uscì dalle strettoie di classi sociali prefigurate per destini decisi in luoghi astratti, con l'intento di far emergere le contraddizioni ed al fine di costruire una società ove i diritti fossero di tutti, indipendentemente dal sesso di appartenenza e dalla "classe sociale" dalla quale si proveniva.

Ricordo (all'inizio degli anni '70 quando io stessa ero una giovane ventenne), come Roma pullulasse di teatri di avanguardia in cantine piccole ed umide e di conferenze pubbliche a tema nei retrobottega di diverse librerie. Erano nate anche piccole sale cinematografiche alternative dove si potevano vedere documentari a carattere sociale come, ad esempio, documentari sulla lotta di Franco Basaglia a Gorizia con il fine di restituire dignità alle persone con disagio psichico, come pure relativi alle vicende del manicomio di Colorno.

Erano anni colmi di passioni sociali, personali e politiche, ed esistevano luoghi dove poter condividere queste passioni, partecipando a dibattiti pubblici. Il Teatro della Maddalena ad esempio - nell'omonima strada nel cuore di Roma - il Filmstudio in Via Horti D'Alibert - sotto il colle Gianicolo ed a due passi dal Carcere di Regina Coeli, il Teatro Tenda di Testaccio, il Folk Studio e tanti altri luoghi anche nei quartieri periferici della Città. Condividere le esperienze, di quegli anni, anche attraverso l'arte, i filmati ed i dibattiti pubblici, significava "ricerca qualitativa" di percorsi comuni e di empatia sociale nei luoghi di una città che, da statici, diventavano socialmente dinamici.

Nella Scuola di Musica Popolare, (che si trovava sotto un tendone da circo nel cuore del rione Testaccio), si tentava il recupero e la conoscenza della "canzone popolare italiana" quale "radice culturale" da salvare dall'oblio e che, grazie a Giovanna Marini, tentava di riconnettere la generazione di quegli anni, con le generazioni precedenti. Le librerie e gli spazi teatrali ricavati in garage e sottoscala vedevano la presenza di molte scrittrici donne come Dacia Maraini, Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Adele Cambria, Franca Rame che presentavano le loro opere capaci di scalfire pregiudizi e versioni statiche della realtà con annesso dibattito finale inteso al coinvolgimento attivo dei presenti (donne ed uomini).

Erano anni strani e complessi, nei quali si è arrivati anche a teorizzare la "coppia aperta" quale relazione che lasciasse spazio sia alla ad una dignitosa costruzione familiare, come pure alle libertà sessuale dei singoli componenti di una coppia ed al di fuori di essa. Uno dei modi per combattere l'ipocrisia "borgese".

Si leggeva e si discuteva insieme su libri dal titolo

provocatorio come "La Morte della Famiglia" di David Cooper uno dei pionieri dell'anti-psichiatria, che attaccava le "istituzioni" destinate a perpetuare, in modo automatico, una condizione dalla quale il singolo non riusciva ad uscire se non con la pazzia o la rivolta, convinti che: *"Quel che potevamo fare di meglio per la liberazione degli altri sarebbe stato quello che avremmo fatto in più per liberare noi stessi"* e che, la rottura dei falsi vincoli e dei falsi rapporti, avrebbe segnato una prima tappa verso il cuore della genuina realtà dell'individuo.

Ecco in quale contesto emergeva quella voglia di impegno "sociale" di una generazione. Ed ecco per quale motivo, Minette Macioti ed il gruppo di Franco Ferrarotti della facoltà di Sociologia della Sapienza, erano riferimenti credibili per molti studenti universitari e per tutti coloro che si impegnavano socialmente in una Roma nella quale palazzoni moderni e borghetti di baracche, erano a poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Erano gli anni 2006/2007, quando ebbi la fortuna di leggere gli atti del Convegno AISO "Periferie romane tra memoria e possibili futuri" di Maria Immacolata Macioti tenutosi all'interno della "Casa della Memoria" di Roma, documento nel quale Minette Macioti, riuscì chiaramente a spiegare come si era svolto il lavoro di raccolta testimonianze e narrazioni.

A quel tempo stavo lavorando alla stesura della testimonianza di Armanda De Angelis, una operaia FATME in cassa integrazione, e della lotta per il diritto alla casa dei baraccati della periferia tiburtina, della quale Armanda era stata protagonista. Il progetto di raccolta di testimonianze e narrazioni, era stato messo in piedi dall'UPTER (Università Popolare di Roma) che si rifaceva alla metodologia della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Non conoscevo ancora Minette personalmente, ma il suo modo di lavorare nelle borgate era già un metodo "qualitativo" conosciuto ed apprezzato del quale, poco più sotto, se ne può leggere uno stralcio tratto della relazione scritta dalla stessa Professoressa Macioti che, con parole semplici, ha cercato di mettere a fuoco come, intorno all'analisi qualitativa, si dispiegasse una necessaria serie di azioni e di modi di essere, capaci di intrecciare approcci diversificati ma tesi a saper cogliere la ricchezza della complessità. Ad iniziare da quella di un approccio empatico, capace di mettere al centro, intrecciandoli simbolicamente tra di loro, i vissuti e le emozioni dinamiche delle persone che in quel territorio avevano vissuto ed ancora vivevano.

«.... il gruppo di ricerca cercava di ambientarsi nell'area in questione, molto vasta per estensione territoriale. Si è trattato di un periodo in cui sono state fatte passeggiate in zona, si sono presi con-

tatti con centri anziani, parrocchie e chiese ossia con i luoghi più frequentati. Si è cercato cioè di fare osservazione partecipando, nel contempo e per quanto possibile, alla vita del luogo. Dopo questa fase preliminare di orientamento, si è proceduto con la scelta di testimoni privilegiati: persone che vivevano lì da molto tempo, in grado quindi di raccontare non solo di sé ma anche dei mutamenti occorsi. Ognuno dei ricercatori doveva riportare 20 interviste in profondità (per arrivarvi, le interviste sono state ben più numerose, ma a livello esplorativo), registrate e trascritte con un'attenzione sostanziale ai contenuti e, per quanto possibile, ai modi espressivi dell'lo narrante. Si sono fatti incontri e dibattiti sulla trascrizione, che rappresenta sempre un momento significativo e nodale. Di comune accordo, il gruppo di ricerca ha deciso di lasciare le eventuali espressioni dialettali (si trattava di un "romano" un po' rielaborato, dato che molti dei protagonisti erano immigrati a Roma vari decenni or sono dal Sud d'Italia), alleggerendo il parlato di eventuali ripetizioni che appesantissero troppo il testo e di interiezioni tipiche dell'oralità. Ogni intervista comunque aveva un'introduzione del ricercatore nella quale si davano indicazioni, oltre che sull'intervistato e sulla modalità del reperimento e della scelta, anche sulla trascrizione dell'intervista: un'intervista autobiografica che chiamava in causa però gli anni della seconda guerra mondiale, degli eventi bellici intercorsi, dei mutamenti della zona: le memorie del rastrellamento del Quadraro e delle avventure del Gobbo del Quarticciolo sono tornate più volte nei racconti degli anziani, in quanto legate ad un fenomeno storico di rilievo nazionale e internazionale, a un periodo quindi socialmente significativo e anche ad anni che gli intervistati ricordano con nostalgia in quanto coincidevano con la propria giovinezza e con un'epoca di speranze. A fianco dei ricercatori hanno lavorato due fotografi, Franz Gustincich e Maurizio Di Loreti che, a partire dalle fotografie in bianco e nero fatte negli anni Sessanta da Franco Ferrarotti, hanno tentato di mettere in raffronto le foto 24 scattate oggi con quelle di allora. Ne hanno poi scattate, naturalmente, molte altre. Tra i ricercatori, qualcuno è andato con loro, per aiutarli ad orientarsi, per imparare i rudimenti della fotografia. Ancora, un'altra persona, Carlo Boni, un ex studente del master "Teoria e Analisi Qualitativa", ha girato le zone con alcune ricercatrici, facendo riprese con la telecamera e intervistando due persone per l'Acquedotto Felice, due per il Quarticciolo, due per l'Alessandrino su suggerimento dei ricercatori, che gli hanno indicato le persone a loro giudizio più rappresentative, più in grado di parlare per la zona. In un solo caso si è trattato di una scelta fatta a prescindere da que-

sto orientamento. Ricercatori, fotografi e addetto al video hanno cercato di partecipare a occasioni di incontro, feste e rievocazioni storiche nelle tre zone in esame. Tutti ci siamo recati più volte nei centri anziani, al grande mercato denominato Porta Portese 2, all'angolo con via Palmiro Togliatti, a mangiare nelle trattorie del Quarticciolo e dell'Alessandrino, ad ammirare il parco dell'Acquedotto Felice, con i suoi orti di guerra. Abbiamo avuto anche molta fortuna: ovunque abbiamo incontrato persone che ricordavano Ferrarotti e le sue ricerche, che mi conoscevano, che mi hanno invitata a dire due parole al pubblico presente per ricordare il rastrellamento del Quadraro, o in altre occasioni: il che ha certamente favorito i nostri contatti, ci ha aperto molte porte. (Maria Immacolata Macioti "Periferie Romane tra memoria e possibili futuri" in Stefania Ficacci (a cura di), *Fonti orali e ricerca storica*, "Memoria/memorie", 2/3/2007)»

Ricerca di empatia, rispetto per il linguaggio delle persone intervistate, quindi, ma anche capacità di ascolto attivo, desiderio di comprendere e condividere e non solo catalogare. Riuscire a far percepire – alle persone intervistate – la "centralità del loro contributo", l'importanza storica ed il valore sociale di quello che, in quanto testimoni privilegiati, stavano narrando... ecco come funzionava "l'analisi qualitativa" nel lavoro sociale descritto da Minette Macioti!

Quando, dopo quella triste serata dello scorso mese di luglio nella quale Minette Macioti ci ha lasciato per sempre, ho comunicato la scomparsa di Minette a Teresa Ossella (logoterapeuta per anni presso l'Ospedale Bambin Gesù di Roma e, da sempre, impegnata socialmente a tutela delle persone a rischio di esclusione sociale ed amica di Minette negli anni giovanili) Teresa, persona profondamente credente mi ha risposto in questo modo: "AnnaMaria, lo so che tu potresti non condividere quello che sto per dirti, ma si vede che Minette aveva concluso il suo lungo e prezioso lavoro su questa Terra. quindi Dio l'ha richiamata a sé per condurla nell'immensità dei cieli". Una logica che ha come base la fede, certo, ma anche un senso compiuto capace di rendere meno dolorosa la perdita di una persona conosciuta e stimata sapendo quanto, quella persona abbia profuso, in anni di insegnamento universitario e di lavoro di ricerca sul campo, insegnamenti preziosi non solo teorizzati, ma sperimentati tra le persone vere e nei luoghi. Quindi una visione, quella di Teresa Ossella di tutto rispetto, anche per me, che mi considero una persona credente (nel senso comune religioso) ma capace di ringraziare la vita, per avermi permesso di incontrare ed anche lavorare, con una donna come Minette Macioti.

Dante in prigionia in un libro di Bultrini

Una rilettura della memorialistica del lager
alla ricerca di tracce dantesche

di Alessandro Ferioli

Da tempo chi scrive si occupa, quand'anche da studioso di fiato corto, delle citazioni dantesche ricorrenti nei memoriali dei patrioti e combattenti italiani. Citazioni, o se vogliamo evocazioni, che nella produzione italiana ricorrono con assiduità, istituendo paragoni costanti fra la *Commedia* e le vicissitudini degli autori allo scopo di esprimere e far conoscere ai lettori comportamenti e situazioni fuori dall'ordinario.

Ciò si deve, evidentemente, a due ragioni. La prima è che la speciale posizione della *Divina Commedia* nella cultura nazionale italiana – ossia quella di un'opera assai studiata nell'ultimo triennio dei licei, ma al contempo anche di vasta diffusione popolare – fa sì che in diari e memoriali italiani persino i richiami generici all'Inferno, al Purgatorio e al Paradiso siano associabili quasi meccanicamente al poema dantesco, così come personaggi, situazioni, espressioni e persino il patrimonio lessicale sono influenzati dall'invenzione e dalla lingua del poeta fiorentino. La seconda ragione va ricercata nella tradizione risorgimentale, che fece di Dante il poeta del rigore morale per eccellenza e il simbolo dell'Italia unita; talché la *Commedia* fu il testo materialmente o idealmente presente nello zaino di ogni patriota in esilio, come nel caso di Franco Maironi (il protagonista di *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro) che nell'imminenza della partenza inserisce frettolosamente in valigia «poca biancheria, un Dante e un *Almanach du jardinier*» (II, 4).

Un recente libro di Nicola Bultrini, intitolato *Con Dante in esilio. La poesia e l'arte nei luoghi di prigionia* (Milano, Ares, 2020, € 14,90), indaga il rapporto che gli internati nei campi di concentramento e di prigionia (non solo germanici) stabilirono con la *Commedia* dantesca e con la poesia più in generale. Bultrini, muovendo da

alcuni studi (fra cui uno mio del 2005, come del resto egli signorilmente mi riconosce), ha pescato nel *mare magnum* della memorialistica per realizzare, su base rigorosamente documentale, un tentativo d'interpretazione dell'uso che si fece della parola di Dante nei campi di prigionia. Questo è in sostanza il merito principale di Bultrini: aver resistito alla tentazione di comporre un "centone", scegliendo piuttosto di approfondire e comprendere, così da riflettere sulla funzione dell'arte in circostanze impreviste, originali e traumatiche come quelle di reclusione ed esilio. Ed è, questo, un tipico problema di "ricezione" dell'opera letteraria. Ne risulta confermata l'importanza di un'opera – la *Divina Commedia* appunto – quantomai versatile sia per consentire la decodificazione della realtà sia per esprimere situazioni e stati d'animo. Grazie a quella "sgangherabilità" della *Commedia* di cui parlava Umberto Eco – ossia il suo prestarsi, a causa della sua complessità, a essere parcellizzata – i lettori hanno sempre potuto avere a propria disposizione un testo in cui riconoscere e leggere, sublimata, la loro particolare e contingente esperienza. Giovanni Giovannini così descrive il suo rapporto con la *Commedia* nel lager:

«Dante resta sempre la mia lettura preferita. Ieri sera, ho cominciato a leggere dall'ultimo canto dell'Inferno e, senza accorgermene, sono arrivato verso la metà del Purgatorio. Nessun autore al mondo è capace di comunicare tanta forza unita a tanta gioia dello spirito. Le mie mani, sciupate dal freddo, dalla calce, dal ferro, accarezzano il libro divino, accompagnano il ritmo, si fermano talvolta a scandire un verso più bello. E allora, inconsciamente, quasi meravigliato, mi sento parlare, dire il verso, ripeterlo, intonarlo in vari modi "Dolce color d'oriental zaffiro" [Purgatorio, I, 13]: per un'ora Hitler, il lavoro, la lontananza restano igno-

rati completamente» (G. Giovannini, *Il quaderno nero. Settembre 1943 - aprile 1945*, 3. ed., Scheiwiller, Milano 2005, p. 65).

Nella sua indagine Bultrini, che è anche poeta, ha cercato appunto di comprendere la speciale funzione della poesia durante la prigionia. Facendosi soccorrere da Varlam Salomon, autore de *I racconti della Kolyma*, Bultrini isola due concetti essenziali: il primo è che la poesia, in quanto strumento di percezione del mondo, è un viatico di conoscenza che consente di rimanere uomini anche nel corso di una dura reclusione; il secondo è che essa è altresì una forma di preghiera che stabilisce

destino 1943-1945, Rizzoli, Milano, 1950, p. XII).

L'impressione che ho avuto nella raccolta del materiale preparatorio per un mio intervento sul tema al Congresso dantesco internazionale a Ravenna del 2019 (poi pubblicato in A. Ferioli, *La parola di Dante nei Lager degli Internati Militari Italiani nel Terzo Reich 1943-45. Elementi per una ricerca*, «Studium», CXV, 5, 2019, pp. 765-791) è che nessun autore di memorie si sia servito di evocazioni o citazioni dalla *Commedia* con l'intenzione di sconfinare nell'inattendibilità o nel fantastico, ma che anzi si sia proposto, almeno nella maggior parte dei casi esaminati, di rappre-

sentare più fedelmente una realtà veduta e vissuta.

Ciò si coglie ancor meglio, a mio avviso, laddove vi sia stata un'integrazione di lettura e illustrazione. È il caso delle letture di episodi dell'*Inferno* tenute dal professor Giuseppe Mori nei campi di Czeszochowa e di Chelm, letture che furono illustrate al momento da un altro internato, Ettore Giordani. Spiega Mori:

«L'*Inferno* in Polonia è cosa nata così, per bisogno di tutti, non detto ma



un legame con il trascendente. A ciò si aggiunge, secondo Bultrini, che la poesia può creare una sorta di “comunità degli animi”, facendo convergere nel linguaggio e nel ritmo poetico speranze e attese degli uomini. Quanto detto concorre a spiegare come la *Commedia* abbia rappresentato un punto di riferimento ineludibile per coloro che, nei lager, erano alla ricerca della salvezza spirituale, poiché la poesia di Dante è arte che aderisce tanto alla realtà quotidiana quanto alla verità ultraterrena, che alla prima è intimamente e inestricabilmente connessa. È nota, al proposito, l'espressione, riecheggiante i versi di Inferno XXVI 118-120, usata da Guareschi nella “Prefazione” al *Diario clandestino*: «Non abbiamo vissuto come i bruti» (Giovannino Guareschi, *Diario clan-*

patito; una carenza di un qualche cosa che voleva essere soddisfatto... [...] e Dante parlò il suo linguaggio impareggiabile di umanità, di redenzione, nella sofferenza virilmente, cristianamente patita e perciò vinta. [...] Molti di noi ritrovarono se stessi, in un ritorno allo spirito forse a lungo dimenticato e sopraffatto: ritrovamento di umanità nella meditazione sull'uomo sopraffatto e perciò punito in eterno. [...] Ritorno di Dante, ritrovamento di umanità, resurrezione di qualcosa di non sopito in noi, fiducia agli sfiduciati, oriente ai disorientati. [...] Dante ci ha affratellati e riconciliati con noi stessi e con l'avvenire: è la sua perenne missione».

I disegni giunsero incolumi in Italia e furono riprodotti in una *plaque* contenente anche stralci del diario di Mori e riassunti delle sue lezioni nei

lager (Giuseppe Mori, '43. *L'inferno in Polonia. Illustrazioni eseguite nei lager di Czestochowa e Cholm da Giordani*, Dolomia, Trento, 1981). Un disegno, che qui riproduciamo, evoca al tempo stesso sia l'atto della pubblica lettura davanti al pubblico degli internati, ossia quel momento di ritrovamento di umanità menzionato da Mori, sia le immagini dantesche che sembrano prendere una consistenza quasi onirica davanti agli occhi degli internati.

Succede anche che il lessico dantesco entri di soppiatto, e con forte senso connotativo, nelle descrizioni degli internati. È il caso soprattutto del termine «bolgia», che ricorre frequentemente nel senso figurato (quindi dantesco) di luogo pieno di confusione e disordine, ove si sta male; ma anche di un termine come «dannato», utilizzato normalmente per gli internati gettati nel lager come i dannati all'inferno, e di un vocabolo come «tormento», che indica un insieme di avversità che si rinnovano costantemente e ogni volta sono attese con terrore e trepidazione.

La *Commedia*, abbiamo detto, fornisce parole e immagini per esprimere una realtà. Ne è esempio (per richiamare qualcosa che non sia già nel volume di Bultrini, ma lo integri) una breve citazione dal racconto di Mario Rigoni Stern *Una lettera dall'Australia*, dove l'autore mette in scena, oltre che sé stesso, anche un altro reduce dalla Russia e dai lager, una sorta di doppio, insomma, che anela a ricongiungersi con una natura senza tempo. Di questo suo «doppio» l'autore descrive il ritorno alla propria abitazione:

«Ora era finalmente arrivato e non se ne ren-

deva conto; guardava attorno quelle cose: le sue montagne, i prati, il bosco, l'orto, la casa stessa come fossero cose nuove e le vedesse per la prima volta. Con il piede aprì il cancello che dava sulla strada e allora si ricordò: un ricordo che gli venne come un richiamo nella nebbia, che così faceva un tempo quando ritornava alla sera dalla cava di pietre; prima che arrivasse la cartolina rosa. Aprire il cancello era l'atto definitivo e ultimo che aveva sempre inconsciamente aspettato in tutti quegli anni, e se si era comportato da uomo e non da pecora matta era anche per questo e per quello che sarebbe stato dopo» (Mario Rigoni

Stern, *Storie dall'altipiano*, a cura di Eraldo Affinati, Milano, Mondadori, 2014, p. 1456).

L'eco dantesca delle pecore matte (*Paradiso*, V, 80) serve per conferire al reduce due diverse forme di salvezza: quella fisica e quella spirituale. Quest'ultima risiede anche nella capacità di tenere ricordo del proprio mondo (e con esso della propria umanità) e di sapervi rientrare «per quello che sarebbe stato dopo».

In conclusione, il libro di Bultrini fa il punto della situazione su un tema ricorrente della memorialistica; propone interpretazioni sull'uso della *Commedia* nella rielaborazione letteraria

dell'esperienza di prigionia; apre il ventaglio delle analisi a tutte le forme di prigionia e ai regimi totalitari del XX secolo; lascia il discorso aperto a ulteriori approfondimenti. Ma esso è anche, in definitiva, un piccolo pilastro nella storia di una Resistenza che si fondò in parte anche sui valori della cultura, dell'arte e della fede religiosa come basi per edificare qualcosa di nobile e degno.



Mostra al Vittoriano sulle stragi nazifasciste nella Guerra di Liberazione 1943 - 1945

di Federica Scargiali



Un importante contributo scientifico per la stesura di testi e la selezione di materiale documentaristico è stato dato dall'ANRP alla Mostra “Nonostante il lungo tempo trascorso... Le stragi nazifasciste nella Guerra di Liberazione 1943-1945”, inaugurata l'8 settembre al Vittoriano presso il Sacrario delle Bandiere delle Forze Armate. La Mostra, posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stata promossa dallo Stato Maggiore Difesa e dalla Procura Generale Militare presso la Corte Militare di Appello, si propone di illustrare, attraverso fotografie, documenti e filmati una delle vicende più complesse e dolorose della nostra storia nazionale,

importante ma poco nota: quella dei crimini nazifascisti perpetrati in Italia e all'estero sulla popolazione civile e sui militari italiani prigionieri di guerra dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Nel percorso espositivo l'attenzione è posta, sul profilo giudiziario, ai processi penali militari delle Corti Alleate e dei Tribunali Militari Italiani, ambito complesso, ricco di risvolti ancora poco conosciuti. La mostra si sviluppa su 6 sezioni così articolate: crimini di guerra sui militari, crimini di guerra sulla popolazione, i deportati, i processi, conclusioni e, infine, la sesta inerente ai video documentari. Il contributo dell'ANRP è stato richiesto dal Comitato Scientifico della Mostra dopo la visita del Procu-

ratore Generale Militare presso la Corte Militare di Appello, Dott. Marco De Paolis, al Museo Vite di IMI il 14 gennaio scorso e dal Capitano di Vascello Michele Spezzano dell'Ufficio Storico dello Stato



Maggiore della Difesa. Successivamente la curatrice del Museo, Prof.ssa Rosina Zucco, si è incontrata con l'arch. Elena Canaparo, per un focus sui deportati e internati militari e civili, un insieme di testi e immagini da inserire nei pannelli della terza sezione, dedicata alla deportazione. La collaborazione della Zucco è stata richiesta anche per la parte multimediale, per le didascalie di alcuni filmati elaborati dallo Studio Ruschena's Project.

"Inauguriamo questa rassegna in una giornata di grande rilievo storico, perché ci rimanda all'inizio di una fase cruciale per la vita del nostro Paese, a quell'8 settembre 1943 in cui fu proclamato l'Armistizio, ebbe fine l'alleanza con la Germania nazista e prese avvio la nostra Resistenza".

Così il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini apre la Mostra alla quale sono intervenuti anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli e la Direttrice del Complesso Monumentale del Vittoriano e di Palazzo Venezia, Dott.ssa Edith Gabrielli. Presenti, tra gli altri, il Sottosegretario alla Difesa Stefania Pucciarelli, il Presidente della Commissione Difesa del Senato Roberta Pinotti, l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia Viktor Elbling. Per l'ANRP erano presenti i proff. Luciano Zani, vicepresidente, e Rosina Zucco.

"La mostra che inauguriamo oggi costituisce certamente un momento di riflessione storiografica

nell'ambito della gigantesca questione del nazifascismo, dell'antisemitismo, delle vite stroncate, perseguitate e dimenticate" ha aggiunto il Ministro evidenziandone il tratto innovativo.

"La sua peculiarità" ha affermato "risiede nella centralità del profilo giudiziario dei crimini avvenuti, alcuni impressi nella nostra memoria collettiva, altri poco noti, se non del tutto sconosciuti, molti addirittura volutamente occultati".

Il Ministro ha poi ringraziato per la presenza all'evento l'Ambasciatore Elbling per il *"particolare significato e importanza perché testimonia, io credo, che l'amicizia tra i popoli si fonda sui valori della verità e della ricerca di una comune giustizia anche quando questo è doloroso, anche quando questo ci impegna a ripercorrere pagine rimosse dalla coscienza nazionale e a lavorare insieme per rafforzare questi legami nel servizio alla verità e alla giustizia"*.

"Oggi, in un tempo fortunatamente lontano da quelle stragi, sentiamo il dovere di accostarci a quella memoria, a quel ricordo con un carico di grande dolore e sofferenza, ma anche di sentita gratitudine nei confronti di tante vite spezzate per la libertà e la democrazia" ha spiegato il Ministro che ha sottolineato l'importanza di recuperare, difendere e diffondere la memoria di quanto accaduto *"perché mai più la perdita di fiducia nei valori fondamentali del rispetto della vita e della libertà individuale, che sono al centro della cultura e della storia europea, conduca a tragedie simili"*.

Il Procuratore Generale Militare, Dott. Marco De Paolis, Presidente del Comitato Scientifico e promotore dell'iniziativa, nell'illustrare l'evento, ha ringraziato la Dott.ssa Isabella Insolubile, storica, la Dott.ssa Alessia Glielmi dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa e il Ten. Col. Emilio Tirone dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito per il lavoro svolto e per il risultato raggiunto.



Gli angeli di Ponte Chiasso

Dopo l'8 settembre 1943 ci furono persone in divisa e civili che aiutarono molti ebrei a fuggire dall'Italia per salvarsi la vita. La storia di Giuseppina Panzica e delle fiamme gialle Tolis e Boetti

di Vincenzo Grienti

Como, 8 settembre 1943: l'Italia è divisa in due. Al sud avanzano gli Alleati dopo lo sbarco in Sicilia del 10 luglio, al nord la situazione è ben più drammatica. Spie, delatori, collaborazionisti dei nazi-fascisti e persone che per soldi si improvvisano informatori della Repubblica Sociale Italiana. Non mancano momenti di caos, soprattutto dopo la firma dell'armistizio di Cassibile, il proclamo del maresciallo Pietro Badoglio e la fuga del Re a Brindisi. Sono i giorni in cui la Resistenza si organizza con l'aiuto dell'Oss, i servizi d'intelligence americani, la futura CIA. Nella capitale e in altre città italiane i tedeschi in ritirata compiono stragi, razzie, soprusi e rastrellamenti. Chi si rifiuta di restare con gli ex alleati viene imprigionato e deportato nei campi di lavoro. Il 16 ottobre del 1943 è una data che segna la mente e i cuori di molte persone: la deportazione degli ebrei di Roma. Sullo sfondo della grande storia si staglia la vicenda di Giuseppina Panzica, nata a Caltanissetta, in Sicilia, l'1 agosto del 1905, madre di quattro figli e moglie del finanziere in congedo Salvatore Luca. Una coppia di emigranti: lui, un ex fiamme gialle; lei, una donna coraggiosa. Entrambi aderirono al "Gruppo Fra.Ma", acronimo dei cognomi di Ezio Franceschini e Concetto Marchesi, collaborando con il finanziere Gavino Tolis e con il Maresciallo Paolo Boetti, suo superiore diretto, nel nascondere e salvare centinaia di profughi ebrei e perseguitati politici, aiutandoli a fuggire nella vicina Svizzera. Tolis prestava servizio alla frontiera di Ponte Chiasso ed era entrato in contatto con la famiglia Luca già dal settembre '43. La rete di confine italo-svizzero passava proprio dall'orto di Salvatore Luca, un siciliano che abitava al pianterreno di via Vela n. 1 a Como. Era entrato nel mirino dei fascisti non solo per aver

favorito l'espatrio degli ebrei in territorio elvetico, ma anche per la sua condotta antifascista. Luca, calzolaio e guardia di finanza in congedo, nei giorni successivi alla caduta del fascismo il 25 luglio 1943 aveva collaborato all'abbattimento degli emblemi del cessato regime sulla Casa del Lavoro di via Bellinzona.

Giuseppina Panzica diventa così protagonista di una storia che potrebbe essere un film, ma invece è vera. Un capitolo della Resistenza contro il nazifascismo scritto fra il settembre 1943 e l'aprile 1945 quando molte persone, soprattutto militari e partigiani di varia estrazione politica fecero una scelta: rischiare la vita per l'Italia. Con essi anche la signora Giuseppina che aderì al "Gruppo Fra.Ma" iniziando a operare clandestinamente. Un'attività segreta che Giuseppina svolgeva in collaborazione con il maresciallo Boetti e il finanziere Tolis. Gli agenti del Fra.Ma assicuravano rifornimenti alle brigate partigiane operanti nell'alta Italia e, soprattutto, favorivano gli espatri di antifascisti ed ebrei. Inoltre consegnavano le lettere, la valuta, i documenti riservati e i messaggi nelle mani di Tolis, il quale, attraverso la signora Panzica, ne curava poi il passaggio oltre la rete di confine. Un'azione che non si arrestò neppure quando la donna siciliana rimase sola per via della partenza del marito, nel gennaio 1944, in Germania, assieme ai figli maggiori Ignazio e Alfredo. Il lavoro infatti scarseggiava e Salvatore Luca, a Como, non era certo ben visto dai fascisti locali. Nonostante la dura lontananza dal marito Giuseppina continuò la sua opera umanitaria tra mille difficoltà dovendo sopperire anche alla crescita dei due figli più piccoli.

La situazione divenne più drammatica nell'aprile del 1944 quando sia il giovane finanziere sardo e

la signora Panzica furono segnalati al controspionaggio tedesco, probabilmente su delazione anonima di qualche contrabbandiere della zona oppure di qualche collega finanziere di Tolis e Boetti rimasto fedele alla Rsi o molto semplicemente un fascista di Ponte Chiasso. Dai fondi d'archivio, poi, emergono documenti importanti come la segnalazione al Comando della Polizia Confinaria Germanica di Ponte Chiasso, la quale si mosse con tutti i suoi mezzi. Fu così che il 24 aprile del '44 il finanziere Tolis cadde nella trappola, colto sul fatto nei pressi dell'orto della famiglia Luca, mentre passava due involucri che contenevano complessivamente la somma di 234.000 lire all'eroica signora Giuseppina.

Il bandolo della matassa portava diritto ai finanzieri comaschi accusati di correttezza nell'aiuto alla fuga di antifascisti ed ebrei sia dal Prefetto di Como Francesco Scassellati Sforzolini che dalla Polizia di confine germanica. Proprio Scassellati Sforzolini, in un memorandum del 22 febbraio 1944 trasmesso al Questore di Como, scriveva in tono accusatorio i dettagli dell'attività clandestine di Giuseppina Panzica e delle fiamme gialle sottolineando come il flusso di ebrei partiva da un posto di ritrovo in via Brogeda, a Como, da dove, all'imbrunire, passano la rete di confine. Ciò non fermò la donna siciliana né

Tolis e Boetti come dimostra una relazione redatta dal Comando della Finanza di Como venne eseguita una perquisizione domiciliare presso l'abitazione di Giuseppina Panzica che portò al rinvenimento di una lettera indirizzata a tale Oscar Orefice di Lugano "nella quale si accennava a persone di razza ebraica che avrebbero transitato clandestinamente la frontiera". Fu la "prova provata" che inchiodava Tolis e la signora Giuseppina che pagarono in prima persona con l'arresto. Tolis,

così come riporta il suo stato di servizio conservato negli archivi della Guardia di Finanza venne "arrestato dalla polizia germanica per contrabbando di valuta e internato in Germania". Un'accusa davvero infamante per chi, come il finanziere sardo, aveva rischiato la propria vita negli otto mesi di occupazione tedesca. Purtroppo Gavino Tolis non ritornò mai più in Italia. Finì i suoi giorni nel campo di prigionia di Mauthausen, "passando per il camino" di Gusen.

Sorte diversa la ebbero il maresciallo Paolo Boetti, padre di due bimbe in tenerissima età e Giuseppina Panzica. Boetti, finito anch'egli a Mauthausen qualche mese dopo il finanziere Tolis, fece ritorno in Patria. Molto più drammatico fu il calvario vissuto dalla donna che iniziò con la straziante

idea di dover lasciare soli a casa i figli Rosa-
ria, di 12 anni, e Giuseppe di 9 anni, successivamente rinchiusi in collegio. La donna venne trasferita prima nel carcere comasco di San Donino, poi nella casa di detenzione di San Vittore, a Milano. Infine venne deportata prima nel lager di Bolzano e poi nel campo di sterminio di Ravensbrück. Qui subì violenze e sopportò indicibili torture, ma la speranza di poter rivedere i propri figli e la fede in Dio l'aiutarono a superare le più terribili sevizie e a ritornare a Ponte Chiasso nell'ottobre del 1945 dopo una lunga de-



Giuseppina Panzica con il marito Salvatore Luca e la famiglia

genza negli ospedali alleati, aperti subito dopo lo smantellamento dei famigerati campi di sterminio. Per la sua attività resistenziale e di aiuto agli ebrei il finanziere Gavino Tolis ha ricevuto nel 2010 la Medaglia d'Oro al Merito Civile "alla memoria", così come l'ha ricevuta alcuni anni dopo anche il Boetti. Il 14 marzo 2018, infine, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito Civile anche alla coraggiosa nissena.

“Oltre Mauthausen. Sulle strade della giustizia. La globalizzazione dei diritti.”

di Fabio Russo



*“Dall’oblio della storia
nascono i mostri.
Soltanto la fedeltà alla
storia impegna gli uomini
sulle strade della giustizia.”*

(Gianfranco Maris)

Queste sono le parole di un italiano, un membro attivo della Resistenza, un partigiano, un deportato a Mauthausen e condannato a morte, scampato e poi divenuto senatore della Repubblica e in seguito membro del Consiglio Superiore della Magistratura (in tempi lontanissimi dagli scandali attuali). Sono le parole che Gianfranco Maris ci lascia in eredità, come monito, come preghiera, come consiglio da parte di chi ha vissuto gli anni della tirannia.

A cento anni dalla sua nascita (1921-2015) l'editore Mimesi e la Fondazione Memoria della Deportazione hanno deciso di riportare alla nostra attenzione, in un solo volume, i due testi scritti da Maris per non farci dimenticare cosa succede quando si

abbandona la libertà, alla democrazia e ai diritti umani. Questo importante anniversario giunge, per un bizzarro scherzo del destino, dopo uno degli anni più critici per i diritti umani e per le democrazie dalla fine della Seconda guerra mondiale. I grandi paesi d'Occidente (e non solo) sono stati più o meno tutti costretti ad adottare misure antipandemiche le quali però hanno messo a dura prova tutte le principali garanzie, diritti e libertà. Si poteva agire diversamente? Forse no, ma Gianfranco Maris, tramite lo spirito che traspare dai suoi scritti, giunge quest'anno a ricordarci di non smettere mai di pensare, riflettere, osservare e fare attenzione ogni qual volta esigenze collettive cercano di comprimere o limitare quelle individuali. *“Le esigenze di uno contano più di quelle di molti”* diceva l'attore, regista e sceneggiatore di origini ebraiche Leonard Nimoy, in contrasto alle dottrine totalitarie nazionalsocialiste che mettendo la società sopra ogni cosa, annullarono la dignità dell'individuo.

Nei due testi che compongono questo volume, Enzo Collotti ed Emanuele Edallo ci presentano e introducono la storia di Gianfranco Maris, nato tre volte, come

lui stesso ricordava: il giorno della sua nascita 19 gennaio 1921; il giorno della sua nascita registrato in Comune il 24 gennaio 1921; il giorno della sua terza nascita il 5 maggio 1945 quando da una torretta nel campo di Mauthausen-Gusen vide arrivare i soldati americani e con loro la libertà.

Maris ripercorre la sua infanzia, racconta del padre fonditore di ghisa che per l'emozione di aver avuto finalmente un maschio dopo quattro femmine, si ricordò di andare a registrarlo solo cinque giorni dopo la sua nascita. Non manca di ricordare anche le sue quattro sorelle maggiori, tre delle quali furono stroncate dalla febbre spagnola.

Alcune pagine le dedica poi a Leopoldo Gasparotto, ucciso dai tedeschi mentre pianificava un'azione di resistenza nel capo di Fossoli. Maris ebbe modo di leggere il suo diario nel quale si parlava di alcune centinaia di persone catturate dalle SS nel quartiere Quadraro di Roma il 17 aprile 1944. Avendo fra i suoi "compagni di sventura" proprio alcuni di quei rastrellati, Maris decise di approfondire quanto avvenuto nel quartiere romano, venendo a conoscenza anche del parroco Don Gioacchino Rey e del suo "registro delle anime", un elenco con centinaia di deportati dal Quadraro. Questa vicenda è particolarmente sentita dall'ANRP che, nel corso degli anni, si è occupata di avviare ricerche ed eventi su quei tragici fatti, oltre che di sostenere riconoscimenti ai rastrellati e alle loro famiglie. L'episodio della lettura del diario di Gasparotto è molto peculiare anche in quanto sorta di metamemoria, di memoria della memoria. Quasi per la prima volta una persona del terzo millennio non si trova semplicemente a leggere un diario di prigionia, ma ne condivide l'esperienza con l'autore. Attraverso una specie di metempsicosi fra noi e Maris, si verifica un duplice effetto: si percepisce meglio la veridicità dei fatti narrati e si materializza in noi la consapevolezza della precarietà della nostra condizione di lettore, per puro caso diversa, migliore di quella dell'ex internato. Precarietà perché la democrazia e la libertà sono fragili e basta una distrazione per ritrovarsi in nuove forme di prigionia, ieri fatte di fili spinati e oggi chissà, magari di fibre ottiche.

Particolarmente toccante è anche il ricordo del giuramento dei superstiti di Mauthausen, persone provenienti da ogni parte d'Europa che decisero di dedicare un monumento ai caduti per la Libertà. Proprio in quel momento egli si rese conto che la lotta di ciascun popolo era stata soltanto una delle componenti di un'unica lotta del mondo intero contro il nazifascismo. Ma questo volume non parla solo di detenzione. Maris, anche qui attuale in modo quasi inquietante, parla di "vaccinazione di conoscenza" difendendo la pubblicazione del Mein Kampf di Hitler (che molti paesi decisero di mettere al bando per anni) sostenendo che solo ricordando, leggendo e quindi imparando come si è potuti arrivare a tale orrore, è possibile sperare che esso non si ripresenti più. Leggendo quel volume, in modo

ovviamente guidato per non perdersi nell'influenza della falsa propaganda hitleriana, si può capire come il cittadino tedesco, ricco di *"un'antica e forte cultura, fu come privato delle sue capacità, come snaturato dei suoi valori e trasformato in un delirante discepolo razziale, in un fanatico nazionalista, in un feroce antisemita"*. Il cittadino tedesco, prosegue Maris, *"come per un infernale sortilegio, diventò docile assertore della legittimità del crimine, dell'eutanasia di massa, dei campi di sterminio"*. Maris la chiama "intossicazione ideologica di massa" realizzata tramite lo snaturamento del sistema della

giustizia, con il controllo della cultura, della scuola, dell'informazione. Il tutto *"attraverso la negazione dei diritti fondamentali della persona, delle libertà politiche e sindacali [...] orchestrato da una propaganda ossessiva, pervasiva, totalizzante"*. Ci lascia quindi con un ammonimento: che la memoria sia viva, attiva nel presente, sia consapevolezza

dei fatti storici e non un semplice ricordo da rispolverare nei giorni delle ricorrenze. *"Senza questa memoria che si fonda sulla conoscenza della storia, la storia non esiste e non esiste neppure la libertà"*. Ignorando il passato, ignorando la verità dei fatti, non può esserci libertà. *"La Verità vi renderà liberi"* come nel Vangelo secondo Giovanni, disse Gesù parlando ai Giudei. Senza conoscenza di quanto accaduto si può essere ingannati e non si è quindi nella condizione di scegliere liberamente. Senza conoscenza si fanno largo i negazionismi veri (non quelli impropriamente usati di recente) i negazionismi ai quali non basta aver segregato e sterminato milioni di persone, ma che oggi vorrebbero perfino cancellarle dai libri di storia.

Bene ha fatto la Fondazione Memoria della Deportazione a non lasciar passare nell'oblio questa ricorrenza, perché in queste parole e nella "vaccinazione di conoscenza" Maris denuncia mali e storture che mai come in questi giorni sono attuali e rischiano, in altro modo e altra forma, di farci arretrare dai valori di pace, libertà, uguaglianza e democrazia.



Orgogliosi e fieri del 160° dell'Unità d'Italia

di Giancarlo Giulio Martini

Celebrato in forma ridotta, il memorabile 160° dell'Italia unita (1861/2021) ha, comunque, favorito occasioni per riflettere su quell'evento di particolare rilevanza nazionale, civile e militare.

Fortunati noi e, quant'altri insieme a noi, hanno potuto commemorare, ricordare ed onorare con un attimo di silenzio, il prodigioso evento del 160° dell'Unità d'Italia. Una gran data che, in una giornata, permette di elevare il nostro massimo rispetto a quei pochi che, a fronte di enormi sacrifici, talvolta anche estremi, consente di rendere omaggio all'Unità della nostra Patria e, contestualmente, al Tricolore, alla nascita dell'Esercito Italiano e della proclamazione dell'Inno Nazionale della Repubblica. Un poker di assoluto valore che inorgoglisce ed invita a riflettere. Una data topica, quella dell'Unità d'Italia

lento da deprivarci anche delle soddisfazioni più elementari e consuete. Una catastrofe che, silenziando i sentimenti più umani, ci ha tolto il piacere di commemorare ufficialmente e carpendoci la libertà, ci ha costretti all'isolamento, al silenzio e alla solitudine. Però... (*lievissima consolazione*) abbiamo avuto molto più tempo per pensare, leggere, ascoltare e riandare indietro nel tempo. Per ripassare fotogrammi sbiaditi di un tempo trascorso insieme e con vecchi commilitoni, amici di cento sfilate con i quali cantavamo insieme, a squarcia gola "Fratelli d'Italia" per poi gridare all'unisono: "Sì!". Che ricordi, che memorie, che pacche su spalle amiche, che felici incontri. Pazienza! Costretti ad un dietro front improvviso, rispetto alle celebrazioni del 50° - 100° e 150° che in alcuni e, specialmente in noi Veterani in congedo, ha lasciato l'amaro in bocca. È doloroso rinunciare alle armoniche celebrazioni indette in formato militare, tra il garrire al vento di Bandiere e Labari accompagnati in terra ai gioiosi squilli di tromba. Non è certamente la stessa cosa ricordare quei momenti, i suoni e gli applausi che assecondano il fruscio delle "Frecce Tricolori" mentre svettano in alto e inorgogliscono solcando i cieli, in solitudine. È tutt'altra faccenda.

STORIA MAGISTRA VITAE VENTI MESI CRUCIALI MA DECISIVI

Fra quelli europei, il Risorgimento italiano fu il più lento e il più difficile da attuarsi. Sia per causa delle particolari condizioni di frammentazione geografica e politica, sia per la delicata questione religiosa imposta dalla presenza sul suolo italiano dello Stato Pontificio. In compenso, però, quello italiano fu il più ricco di contenuti. E, come propugnato dal sommo poeta Dante Alighieri, promotore di una Patria per un Popolo che si riconosce e parla una "lingua comune", poi, più modernamente contestualizzato da Pasquale Villari: e di un popolo "... riunito in una grande comunità per mezzo del linguaggio usuale che è la vera anima di una Nazione". Concetti che confluiscono e trovano concreta argomentazione nel pensiero di Giuseppe Mazzini, secondo il quale, il Risorgimento comprendeva tre obiettivi: "l'unità della nazione, la sua indipendenza e la libertà dopo il riscatto, ovvero, la costituzione di uno Stato repubblicano e democratico". In altri Risorgimenti si puntava



che, dal 17 marzo 1861, viene solennizzata ogni 50 anni e ribadita ogni decennio. Memorabile la "Prima", coincisa con l'inaugurazione del Vittoriano - che dal 1921, con la tumulazione del sacro Sarcofago del "Milite Ignoto", è anche Altare della Patria - e la terza che ha fatto fare un gran salto di qualità alla nostra Nazione. Non bene, purtroppo, per il 160° che si pensava invece di celebrare in pompa magna mentre, a causa del pervicace incombere del Covid 19, è finito in sordina. Un inferno calato da chi sa dove in terra, improvviso, funesto e talmente vi-

solo all'indipendenza, come ad esempio in quello belga, o come in quello tedesco; soltanto nella peculiare situazione italiana troviamo riunite, fin nel pensiero del suo Vate e del primo teorico, un così ampio spettro di qualificazioni e di obiettivi politici.

L'INELUTTABILITÀ DEI "CORSI E RICORSI STORICI"

La storia del Risorgimento ha un prologo ed un preciso destino da cui non si può prescindere.

Venti mesi è durata la Resistenza o lotta per la Liberazione dal giogo nazi-fascista, ed in 20 mesi è condensata la Repubblica di Salò, così come più o meno 20 sono stati anche i mesi della fase cruciale e conclusiva in cui il Risorgimento italiano ... si compì. C'è, anche chi, con il termine Risorgimento indica il processo che pose fine in Italia al dominio asburgico dell'Ottocento e degli altri sovrani assoluti e che si concluse con la formazione di uno Stato liberale e nazionale unitario, le cui origini si possono intravedere nel diffondersi, fra la fine del sec. XVIII e gli inizi del XIX, degli ideali dell'illuminismo e della Rivoluzione francese. Date gloriose che segnarono l'avvio e la conclusione di un percorso vir-



tualmente iniziato molto tempo prima (1794). Certo è, però, che la sua fase conclusiva è senz'altro riferibile a quei gloriosi 20 mesi circa: vale a dire, cioè, dall'estate del 1859 alla primavera del 1861. Ed è per questo che noi, nel nostro caso, abbiamo attinto a quello spazio temporale prendendo a riferimento il frangente (10 luglio 1859/17 marzo 1861), in cui l'Unità d'Italia si compì! In quegli ultimi mesi, grazie al talento dei "Padri della Patria: Mazzini e Garibaldi, Cavour e V. Emanuele II" congiunto all'indifferibile impegno ed al sacrificio dei nostri progenitori, è scaturito il Regno d'Italia. Da cui, e con esso, il nuovo Esercito Italiano, l'amore per il Tricolore e per l'Inno Nazionale, con i quali l'Italia ha conquistato dignità di grande Paese.

PERCHÉ DOBBIAMO ESSERE ORGOGLIOSI E FIERI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Illuminante il messaggio diffuso nella Quaresima del 2008, dall'allora **Papa Emerito Benedetto XVI**, in cui il Pontefice ci ha invitati a ricordare ed onorare quei Prodi che hanno lottato e si sono sacrificati per lasciare a noi e ai nostri eredi, una Patria libera, indipendente e onorata nel mondo:

"...milioni di uomini e donne - ha scritto Papa Ratzinger - possono emanciparsi da costrizioni e obblighi ingiusti, leggere ciò che desiderano, andare

liberamente a teatro ed al cinema. Possono accendere o spegnere la televisione, secondo i loro gusti. Dispongono di uno strumento di libertà che si chiama telecomando che permette loro di vedere cose che non siano diretta emanazione del Potere. Possono venerare liberamente il loro Dio o non venerarne nessuno. Possono indossare gli abiti che più stuzzicano la loro fantasia, viaggiare, muoversi, scegliere itinerari, fare le vacanze. Possono liberamente aderire a un partito, leggere il giornale che vogliono, affiliarsi liberamente a una organizzazione sindacale che ne tuteli i diritti. Le donne non sono costrette a sposarsi. E se si vogliono sposare possono scegliere il marito, anziché accettare quello che altri avevano scelto per esse. Si possono acquistare molte merci a prezzi contenuti, conoscere Paesi lontani che prima era impossibile raggiungere. La fatica fisica non massacrà più come prima i contadini e gli operai. Si può votare e scegliere chi ci governa. Lo sviluppo della medi-

cina ha permesso di debellare numerose malattie. La cura e l'igiene del proprio corpo hanno fatto passi da gigante. Gli antidolorifici sono una liberazione per chi un tempo si contorceva nella sofferenza. Si vive di più. Si possono leggere molti libri che non sono costretti a uscire solo con l'imprimatur della censura. Gli orari di lavoro sono più umani. Le relazioni tra le persone sono più libere. Non è dappertutto così". Assioma che sembra fatto apposta e legittima l'approdo umano, civile e religioso e quant'altro di tanto buono ci ha lasciato il Risorgimento.

IL CALZANTE PENSIERO DI WINSTON CHURCHILL

"Mai così tanti - ha scritto l'insigne statista - dovettero così tanto a così pochi!"

Eroi, uomini, "Viri" li avrebbe definiti il sommo Virgilio, che ci hanno consegnato un'Italia che, cresciuta e impostasi all'attenzione di tutto il mondo, ci permette, dopo gli storici passaggi costituzionali e di governo, di vivere la vita che stiamo vivendo. Il 17 marzo 1861, al primo parlamento italiano, Vittorio Emanuele II veniva proclamato Re d'Italia. *"Sì, l'Italia è fatta, - lo aveva detto e lo si ricorda D'Azeglio cosciente di un compito ancora più grande: adesso dobbiamo fare gli Italiani."* È stato fatto? Purtroppo e sono ancora in tanti a sostenere che, nonostante l'essere stati educati alla devozione per il Tricolore, all'interesse generale della nazione e, perché no, all'amore per la Patria e al nostro Inno, ancora non ci siamo.

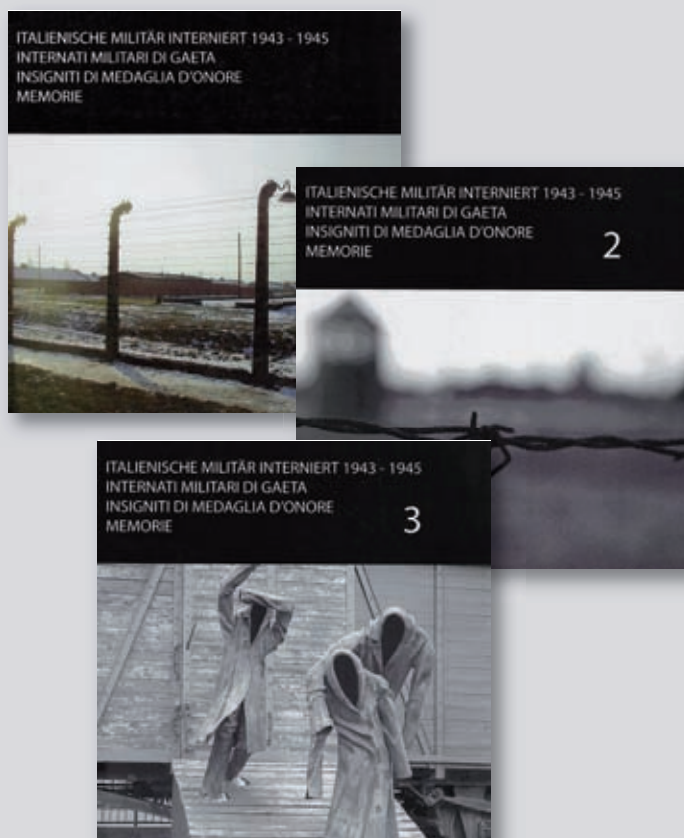
LIBRI RICEVUTI

di Camilla Iafrate



Una storia d'amore ma ancor prima una storia familiare è quella che si evince dalla lettura di questo epistolario, caratterizzato dal lungo carteggio raccolto e accuratamente ricostruito dalla dottoressa Serena Murru e donato alla comunità dalla figlia dei coniugi, Renata Balderi. Leggiamo in esso la corrispondenza tra i due autori, così lontani ma al tempo stesso così vicini, grazie al loro amore. Ci viene raccontata la storia di un uomo allontanato con la forza dalla sua patria, dalla sua famiglia, dal suo amore per essere poi catapultato in un mondo freddo e duro che è quello della prigionia, quello del lager. Le molte lettere qui raccolte, aiutano il lettore ad immergersi in un contesto storico assai complesso e a ripercorrere in modo chiaro gli spostamenti del soldato Giuseppe Balderi, i suoi stati d'animo, che sono poi quelli che dovettero provare gli altri 650 mila internati militari italiani, deportati nei lager tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

SERENA MURRU, "GIUSEPPE BALDERI. DAL FRONTE ALLA PRIGIONIA, LETTERE DI UN INTERNATO MILITARE ITALIANO 1940-1946", EDIZIONE BANDECCHI E VIVALDI (2021); 149 PG; EURO 15,00.



In 3 volumi, sono stati raccolti con minuziosa attenzione del curatore, Loris Mazzeletti, testimonianze e documentazioni relativi a cittadini gaetani, catturati dall'esercito tedesco dopo l'8 settembre 1943 e internati all'interno dei diversi campi di prigionia sparsi in Germania e Austria. Questi volumi sono parte di un progetto più ampio, nato per volere dell'Associazione Regia Marina di Gaeta, che ha come missione principale quella del recupero della memoria di quanti subirono le difficoltà, le sofferenze e le privazioni della guerra, in qualità di internati. Ai protagonisti di questi fascicoli, sia essi civili o militari è stata conferita da parte del Presidente della Repubblica la Medaglia d'Onore per deportazione e internamento nei lager nazisti 1943-1945, di cui alla legge 296/2006. Tutto questo ha fatto sì che non vada perduto il ricordo della loro fedeltà alla Patria, alle istituzioni e del rifiuto categorico al regime nazi-fascista.

3 VOLUMI (2015, 2018, 2020) 27 PG; 31 PG; 31 PG; TYPE STUDIO S.R.L.



Il volume affronta il tema dello sciopero del 1° marzo 1944 a Savona, inquadrandolo nel clima di conflitto politico/sociale indotto dalle privazioni causate dalla guerra e dalla pratica di repressione operata dal regime monarchico fascista fino all'8 settembre e, in seguito, dall'occupante tedesco e dalle autorità della RSI.

A seguito di questo sciopero, un numero di scioperanti tra le 160 e le 170 unità, fu trasferito a forza nel Reich e destinato all'economia di guerra.

Alcuni furono inviati nel circuito concentrazionario di Mauthausen e dei suoi sottocampi, mentre gli altri furono destinati al lavoro coatto.

IRENE GUERRINI E MARCO PLUVIANO, "SAVONA, 1° MARZO 1944: LO SCIOPERO", CASA EDITRICE IMPRESSIONI GRAFICHE, (2021); 127 pg; EURO 12,00



È l'8 settembre 1943, Cettigne (Montenegro) una data simbolo non solo per l'autore del libro/diario ma per gli internati militari italiani. A Cettigne il carabiniere Carlo Munno si ritrova inerme, senza speranza, gettato in una nuova realtà, più cruda e difficile della stessa guerra, la realtà della prigionia. Munno ci fa ripercorrere nel suo diario le molte tappe, con i diversi campi dove venne internato, passando in diversi paesi come il Kosovo, la Serbia, la Croazia per giungere fino all'Austria e alla Germania. Unico punto fisso, unico pensiero "rincuorante e felice" fu la sua famiglia, per la quale egli sperò di sopravvivere durante i periodi più neri e a cui poter ritornare. Un viaggio intenso, difficile, senza via d'uscita, costretto costantemente ad andare avanti senza certezze ed affrontando le molte difficoltà che gli si presentarono dinanzi.

CARLO MUNNO, LA FEROCIA DEGLI UOMINI. "DIARIO". DA CETTIGNE, 8 SETTEMBRE 1943, A BOLZANO, 6 GIUGNO 1945, TIPOGRAFIA GANDOLA MENAGGIO (2021); 160 pg.



Questo libro racconta la storia, la vita del giovane artigiere Alvise Battain di stanza in Croazia durante la Seconda Guerra Mondiale, della sua cattura e del suo internamento nei lager nazisti. Il tutto viene raccontato tramite un'intervista fatta dal nipote Stefano (autore del libro) nel 2001, riordinata e rielaborata per migliorarne la leggibilità e l'esposizione logica, ma mantenendo le parole e il significato dei fatti raccolti. Tutto questo è reso possibile dalla doppia versione presentata all'interno del libro, infatti in esso ritroviamo sia la versione "originale" in dialetto di Canale d'Agordo, paese natio di Alvise, sia quella in italiano. Il libro scritto tra giugno e settembre 2020 è una dedica, un voler tramandare da una generazione all'altra un passato non troppo lontano, con una delicatezza e una spontaneità, come se fosse un racconto trasmesso da nonno a nipote.

STEFANO (TETO) BATTAIN, "SON RIVÀ A CASA COL VIOLINO SOT AL BRAZ", CASA EDITRICE AMAZON FULFILLMENT, (2020); 89 pg.



MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia, nel rispetto delle norme AntiCovid, le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



ARGENTINA • Presso la sede del Consolato Generale d'Italia in La Plata (Argentina), per decreto del Presidente della Repubblica è stata conferita la Medaglia d'Onore in Memoria di Garofalo Mauro: consegnata dal Console Generale Romano Filippo al figlio in rappresentanza della famiglia. Garofalo partecipò l'8 settembre 1943 alle azioni contro i tedeschi con le truppe del Presidio Militare di Bolzano. Deportato in Germania, venne liberato l'8 Maggio 1945 e successivamente trattenuto dalle FF. AA. alleate fino al 26 Giugno 1945.



PARMA • Il 2 giugno 2021, in occasione del 75° anniversario della nascita della Repubblica italiana, il Prefetto di Parma, Antonio Lucio Garufi, ha consegnato quindici Medaglie d'Onore (quattordici delle quali alla memoria) a cittadini deportati e internati nei lager nazisti.

La cerimonia - che si è aperta con lo schieramento della rappresentanza delle Forze armate, quindi la sfilata dei Gonfalon e a seguire gli onori alla Bandiera italiana con l'esecuzione dell'Inno nazionale - si è svolta, nel centro storico del capoluogo emiliano, accanto alla chiesa della S.S. Annunziata, luogo simbolo per la presenza

di una comunità di frati impegnata nell'assistenza ai poveri. Tra le autorità presenti, anche il vescovo di Parma, Enrico Solmi. Gli insigniti alla memoria: Guido Amadasi, Carlo Billi, Giacomo Campanini, Gino Candelari, Ettore Grignaffini, Giuseppe Guarenghi, Dismo Guatelli, Giovanni Iacco, Piero e Valter Marchesini, Gino Ravanetti, Guido Ugolini, Velio Verizzi, Giuseppe Zanelli. Ennio Colla ha ricevuto personalmente l'onorificenza.



PALERMO • Nella cornice del Teatro Politeama di Palermo, in occasione della Festa della Repubblica, Giuseppe Forlani, Prefetto di Palermo, ha consegnato la Medaglia d'Onore alla memoria del Capitano T.O. Prof. Trento Salvatore Corselli, prigioniero nei lager nazisti dal 1943 al 1945, ritirata dal figlio Manlio Corselli.



SORRENTO • Marco Valentini, Prefetto di Napoli, presso il Palazzo di Governo in Piazza del Plebiscito, durante una semplice, ma toccante cerimonia, ha consegnato le Medaglie d'Onore. 25 gli insigniti della Penisola Sorrentina. Di Massa Lubrense: Aprea Salvatore, Cilento Giuseppe, De Simone Antonio, Fasulo Alessandro, Gargiulo Alfonso, Gargiulo Mose', Mastellone Domenico, Mollo Luigi. Di Sorrento: Mastellone Luigi, Vacca Antonino, Cesaro Raffaele, Guerriero Francesco. Di Piano Di Sorrento: Aversa Salvatore, Pollio Luigi. Di Meta: Ambruoso Elvino, Ruggiero Salvatore, Miccio Lauro, Miccio Lucio. Di Vico Equense: Aiello Raffaele,

Apuzzo Angelo, Miniero Antonino, Porzio Michele, Marrone Antonio, Amato Biagio.



SERINA (BG) • Nella cornice delle Prealpi Orobie, si è tenuta la consegna delle 50 Medaglie d'Onore alla memoria degli IMI nativi del comune di Serina, piccolo paese montano della provincia di Bergamo. Presieduta dal Sindaco e con la collaborazione dei gruppi alpini di Serina, Cornalba, Bagnella e Frerola, si è svolta una partecipata e sentita cerimonia, durante la quale si è dato spazio alle numerose testimonianze e ai ricordi tramandati dai numerosi familiari presenti. Campi di internamento come Hohenstein, Alt Drewitz, Gorlitz, Sandbostel furono i luoghi dove si consumarono i 20 mesi di internamento, fra stenti, malattie, fame,

morte. Unitamente alla consegna di ogni Medaglia d'Onore, l'Amministrazione comunale ha voluto donare una apposita pergamena come segno di riconoscenza. A rappresentare l'ANRP, era presente il referente delle Valli Bergamasche, Maurizio Monzio Compagnoni, che nell'occasione ha fatto dono all'amministrazione comunale, del gagliardetto della Sezione ANRP di Treviglio.

XXIV Riunione del Comitato Nazionale per l'azione umanitaria contro le mine anti persona

di Potito Genova

Il 21 luglio scorso ha avuto luogo l'annuale riunione del Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria contro le Mine Anti-persone (CNAUMA), convocata dal Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, in modalità videoconferenza nel rispetto delle regole di sicurezza anti-Covid19.

La Commissione è stata istituita a seguito dell'adozione della legge n. 374 del 1997 che stabilisce le Norme per la messa al bando delle mine anti-per-

del Dicastero della Difesa, strumento operativo per le operazioni di sminamento, le maggiori Agenzie e ONG, e Associazioni italiane impegnate nella problematica.

Il confronto su questa delicata materia, è stato evidenziato, intende stimolare il dibattito sull'azione italiana nel settore dello sminamento umanitario, evidenziare i principali sviluppi in materia di azione internazionale contro le mine e raccogliere spunti e proposte da tutte le Parti interessate della società civile maggiormente coinvolti.

L'ANRP, rappresentata dal sottoscritto, ha sottolineato la necessità di promuovere l'educazione della Cultura della Pace contro ogni strumento di violenza, tra cui le mine anti-persone e ordigni bellici in generale.

Quest'anno l'incontro è stato aperto dalla Vice Ministra degli Esteri Marina Sereni che ha inquadrato l'argomento, fornendo le novità sulla materia. Ha informato i partecipanti che l'Italia, completato da tempo la distruzione delle scorte delle mine anti-persone, guarda con interesse gli Stati Uniti che, pur senza aver ratificato il Trattato per la messa al bando delle mine anti persona, non ne hanno fatto uso per lungo tempo. Si ha quindi l'impressione

che con questa decisione si voglia dare un messaggio positivo alla comunità internazionale e magari ratificare il Trattato, che purtroppo ancora oggi non è stato ratificato o sottoscritto da 141 paesi, tra i quali ci sono proprio i più grandi produttori o detentori di mine: la Cina, la Russia, gli Usa, l'Ucraina il Pakistan, l'India e molti altri.

Di particolare rilievo è stata la partecipazione dell'Ambasciatore Stefano Toscano, Direttore del Centro Internazionale di Ginevra per lo Sminamento Umanitario (GICHD), che ha illustrato lo stato e l'evoluzione delle attività di Mine Action nel mondo. Toscano ha sottolineato che il Centro



sona, nonché della ratifica italiana della Convenzione di Ottawa (1997) sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine anti-persone e sulla loro distruzione.

Il forte impegno italiano in questo campo è confermato dalla partecipazione, sin dall'inizio, a tutte le fasi del processo per la definizione della Convenzione di Oslo sul bando delle munizioni a grappolo, (adottata il 30 maggio 2008), che vieta l'uso, la detenzione, la produzione e il trasferimento di munizioni a grappolo e impone la distruzione degli stock esistenti.

Alla riunione hanno partecipato i Rappresentanti

opera attraverso partnership consolidate con autorità nazionali, agenzie ONU, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, organizzazioni non-governative e Centri di Eccellenza e proprio in questo periodo sta approntando un memorandum di cooperazione con quello italiano del Ministero Difesa, il Counter Improvised Explosive Devices (C-IED). Si è soffermato poi sull'effetto positivo dello sviluppo tecnologico per attuare le azioni previste dalla Convenzione di Oslo sul bando delle munizioni a grappolo.

L'evoluzione dei sistemi di detenzione, ad esempio, ha ridotto sensibilmente il costo e la durata delle operazioni di bonifica, rendendole anche più sicure. Lo sviluppo di sistemi di gestione delle informazioni ha permesso processi decisionali e di pianificazione basati sull'evidenza. Il settore continua a investire nella ricerca di nuove tecnologie, anche attraverso partnership innovative con il

mondo accademico e il settore privato.

Hanno preso poi la parola i Rappresentanti della Croce Rossa Italiana, dell'Associazione Vittime Civili della Guerra (ANVCG), di Emergency e dell'Università di Firenze che in sintesi hanno sollecitato un'azione concreta per sbloccare in Parlamento la proposta di legge per tagliare i finanziamenti ai produttori di mine anti-persona, sottolineando che gli strumenti per prendere le distanze dall'uso delle mine potrebbero esserci, ma una certa immobilità politica li rende, per ora, inutilizzabili.

Nel condividere a nome dell'ANRP l'energico appello, ho evidenziato come l'Associazione da sempre mostri estrema sensibilità nei confronti del tema della Sicurezza, rivolgendo lo sguardo alle tragiche situazioni in molti territori esteri, come ad esempio attraverso la collaborazione con l'Associazione Adeb in Ciad che ha il territorio nazionale ancora disseminato di numerosi ordigni bellici.

Un laboratorio didattico tra Storia e Memoria

La giornata del 13 luglio scorso ha visto la sede dell'Associazione di via Labicana ospitare la cerimonia di presentazione del volume *Imparare il valore della memoria. Storie di internati militari italiani* agli autori: le ragazze e i



ragazzi del corso magistrale di Storia sociale e culturale tenuto dal prof. Luciano Zani presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche della Sapienza Università di Roma, edito dall'ANRP. Dopo la prolungata chiusura imposta dalla pande-

mia, la mattinata ha rappresentato la prima occasione collettiva per riflettere sul proficuo lavoro che ha impegnato gli studenti nella ricostruzione delle vicende di resistenza e internamento dei soldati italiani in conseguenza dell'armistizio del settembre 1943. Ad aprire la cerimonia è stato il presidente dell'ANRP, che con emozione ha ricordato la recente scomparsa della prof.ssa Maria Immacolata Macioti, preziosa dirigente dell'Associazione con alle spalle una carriera accademica dedicata alla crescita di una gioventù più consapevole e attenta alle conseguenze delle vicende storiche del passato.

La necessità che le nuove generazioni studentesche si confrontino, specie in ambito universitario, con gli strumenti della ricerca storica e con i meccanismi della memoria è stata poi al centro dei successivi interventi. La dott.ssa Monica Calzolari, archivista di Stato, si è focalizzata sul valore insito nel confronto dei ragazzi con i documenti d'archivio, spesso trascurati nella trasmissione di quella tragica epoca, ma preziose testimonianze di un passato che non può essere rimosso oltre che uniche armi capaci di colpire efficacemente ogni tentativo di revisione.

A seguire, il prof. Zani ha sottolineato come simili

esperienze di ricerca non possano che rafforzare gli ingranaggi della memoria collettiva e disseminarla attraverso le generazioni, laddove i ragazzi stessi hanno ritrovato nella loro dimensione familiare e locale nuovi testimoni, nuovi documenti, nuove storie da raccontare. Gli autori sono infatti riusciti a collegare la storia dei singoli, ai quali hanno cercato di dare non solo un nome, ma anche un volto e un'identità, con la storia della guerra totale, della guerra-mondo; così come hanno appreso che la storia degli IMI li riguarda da vicino, perché ha toccato duramente, o ha almeno sfiorato, la storia delle loro famiglie. Sanno che la storia dell'Italia repubblicana ha almeno una radice in quei venti mesi apparentemente dimenticati dalla storia. Sanno che presa di coscienza e scelta sono i fondamenti del pensare critico, e che il pensiero critico è a sua volta presupposto della democrazia e della libertà.

Su questa scia, la curatrice Irene Rossini ha ulteriormente approfondito il significato costruttivo del fare Storia attraverso il contatto diretto con le fonti. Partecipare a una simile esperienza di laboratorio



storico, infatti, impone di per sé non solo di accumulare contenuti per sottrarli all'oblio, ma di moltiplicare le operazioni mentali per comprendere i fatti del passato, contribuendo via via alla formazione di un pensiero critico, il solo capace di problematizzare la realtà, di svelarne la complessità. La Storia insegna che nulla si spiega in modo assoluto, monofattuale: trarre qualcosa da essa, oltre i fatti, è possibile solo predisponendosi a comprendere il passato, vedervi anche gli uomini comuni immersi nel loro tempo.

Da qui il comune auspicio che simili iniziative divengano parte integrante della didattica della storia, poiché servono non solo a ripercorrere le tappe che hanno segnato la costruzione della memoria collettiva di una nazione, recuperando quelle tragedie, come l'epopea degli IMI, troppo spesso rimosse; ma anche a mostrare come fare storia possa davvero diventare un'attività da praticare e amare. Come scrive Natalie Zemon Davis, i fenomeni anche drammatici del passato possono diventare i luoghi in cui, attraverso il tempo, si rafforzano i legami tra lo studio e la ricerca, facendo della Storia un vero e proprio "spazio di gioia e di passione intellettuale".

L' "operazione Barbarossa" nella storia e nella memoria della Seconda guerra mondiale e il contributo dell'ANRP

L' aggressione all'URSS, avviata il 22 giugno 1941 dalla Germania nazista, coadiuvata dai suoi alleati, come l'Italia monarchicofascista, l'Ungheria horthyista, la Romania di Antonescu e così via, ha avuto come conseguenze l'estensione e generalizzazione della guerra, la sua radicalizzazione e "barbarizzazione, nonché

l'avvio su larga scala della Shoah e del sistema di lavoro schiavo necessario per il funzionamento dell'economia di guerra del Terzo Reich nazional-socialista.

È assolutamente necessaria la costruzione di una memoria e di una storia comune europea di quegli eventi; ovviamente intendo una memoria comune,

non una memoria condivisa! Resta infatti netta e tale ha da restare la differenza tra aggressori ed aggrediti. Abbiamo comunque bisogno di una memoria e di una storia comune radicata nelle esperienze vissute dai protagonisti e dai testimoni. Un esempio sono le tracce lasciate nella memorialistica da diversi soggetti che furono vittime dei fascismi: deportati ebrei, deportati politici, prigionieri di guerra, IMI, lavoratori coatti, i quali riferiscono degli incontri con compagni di molte altre nazionalità, cito ad esempio le lavoratrici coatte prelevate a forza nei territori occupati dell'URSS (le cosiddette Ostarbeiterinnen, donne e ragazze russe, bielorusse, ucraine), che compaiono in non poche memorie di IMI, deportati in KL ebrei e politici, lavoratori civili/coatti italiani.

Di quel passato di aggressione e violenza non fu esente l'Italia monarchicofascista, protagonista volontaria e della guerra sul "fronte orientale", le cui istituzioni elaborarono al tempo esplicite opzioni colonizzatrici ed imperiali, che risultano sulla base di documenti conservati presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), in particolare nella serie documentaria Affari Economici – Germania; tra essi a) il progetto di costruire una colonia agricola italiana in territorio ucraino occupato, sì da risolvere il problema della scarsità di cereali di cui soffriva l'Italia; b) lo scambio pattuito nell'inverno 1941-42 tra cereali prelevati dalla Wehrmacht e dalle autorità civili di occupazione in territorio sovietico e consegnati all'Italia e riso italiano che, in occasione del raccolto successivo, sarebbe stato consegnato in cambio dall'Italia alla Germania per il fabbisogno della Wehrmacht. Ergo: il pane scarso e di cattiva qualità che la popolazione italiana mangiò in quell'inverno era di fatto intriso anche del sangue di cittadini sovietici che sarebbero morti di fame per la rapina di derrate alimentari attuata dagli occupanti.

L'ANRP ha da tempo avviato la propria trasformazione da Associazione di testimoni e loro familiari a Centro propulsore di ricerca storica e valorizzazione della memoria. Ne fanno fede i portali on line: *Albo degli IMI caduti* (<https://www.alboimicaduti.it/>); *Lessico biografico degli IMI* (LeBi: <https://www.lessicobiograficoimi.it/>); *Lavorare per il Reich* (dedicato ai lavoratori civili/coatti prelevati dall'Italia ed utilizzati nell'economia di guerra germanica; il portale è attualmente in costruzione), nonché le collane presso l'editore romano Novalogos (*Guerre e dopoguerra*: <http://www.novalogos.it/canale.php?search=Guerre%20e%20dopoguerra>; *La memoria e le fonti*: <http://www.novalogos.it/canale.php?search=La%20memoria%20e%20le%20fonti>); la rivista "Liberi" (<http://www.anrp.it/liberi/>); le pubblicazioni ulteriori presso MediaScape (<http://www.anrp.it/archivio-libri/>).

Inoltre, l'ANRP ha avviato importanti sinergie con altre istituzioni e fondazioni sorelle; tra i risultati più significativi finora raggiunti il volume collettaneo *Tante braccia per il Reich! Il reclutamento di manodopera nell'Italia occupata 1943-1945 per l'economia di guerra della Germania nazional-socialista* (Milano, Mursia, 2019), ricerca finanziata e sostenuta dalla Fondazione "Memoria della deportazione", dedicata al suo fondatore e primo presidente, l'avv. sen. Gianfranco Maris, e pubblicata con il contributo dell'ANRP.

Questi temi sono stati sviluppati nel corso dei lavori del convegno da Brunello Mantelli, professore di Storia Contemporanea e Storia delle Relazioni Internazionali presso le Università di Torino e della Calabria, nonché componente del Comitato Scientifico dell'ANRP.

Convegno internazionale
«22 GIUGNO 1941: GIORNO INFAUSTO PER L'EUROPA»
 22.06 10:00

Programma

Prima parte – «Giornata della memoria e del cordoglio»

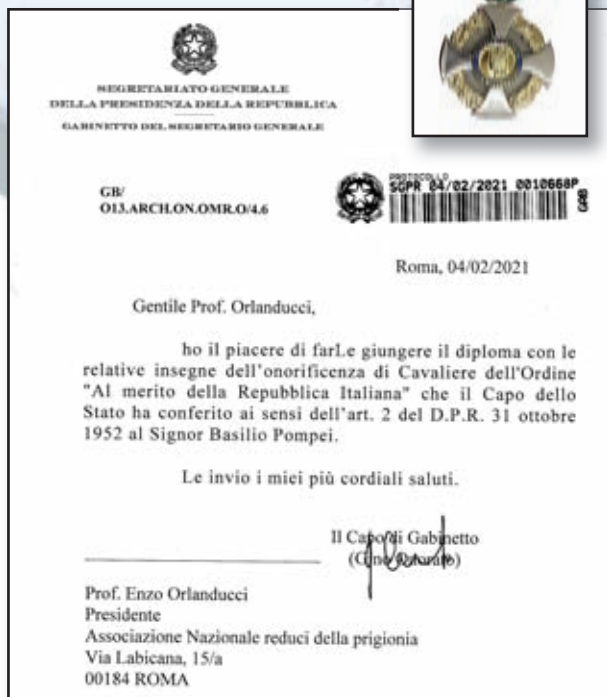
10:00 - 10:05	Daria Pushkova, direttore del Centro russo di scienze e cultura a Roma Apertura della conferenza, moderatore
10:05 - 10:15	Sergiy Razo, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Federazione Russa nella Repubblica Italiana «80 anni dall'inizio della Grande Guerra Patriottica»
10:15 - 10:30	Prof. Lev Belousov, preside del dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Europa e dell'America della facoltà di storia dell'Università Statale di Mosca M.V. Lomonosov «Il primo giorno di Guerra. Nicotri particolare»
10:30 - 10:35	Fabrizio De Sanctis, presidente ANRP provinciale, Roma Saluti
10:35 - 10:45	Massimo Allegretti, presidente del Consiglio Comunale della città di Mantova Intervento
10:45 - 10:50	Florianna Maris, presidente della Fondazione Memoria della Deportazione, Milano Saluti

Seconda parte – «Storia di uno stalog»

10:50 - 11:00	Anatoli Burenin, già prigioniero dello stalog n.337 sul territorio della Bielorussia «L'estate del 1941 e la vita in stalog»
11:00 - 11:15	Igor Gordijchik, autore del progetto per l'elaborazione la memoria delle vittime dello stalog n.337, Mosca «Lo stalog n.337. Destino dei prigionieri di guerra italiani»
11:15 - 11:20	Vladimir Vasilkov, Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Bielorussia in Italia Saluti
11:20 - 11:35	Prof. Sergey Aleksandrovich, docente della facoltà di storia dell'Università Statale di Bielorussia «Storia dello stalog n.337 sul territorio della Bielorussia»
11:35 - 11:40	Luigi Benevelli, presidente ANRP provinciale, Mantova Saluti
11:40 - 11:50	Carlo Berfatti, storico, ricercatore «Storia dello stalog sul territorio di Mantova»
11:50 - 12:00	Prof. Brunello Mantelli, membro del Comitato Storico-Scientifico ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia)

Al nostro Basilio Pompei, 104 anni, ex IMI, consegnata l'Onorificenza di Cavaliere dell'O.M.R.I.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella su proposta dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari ha conferito, motu proprio, l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" a Basilio Pompei, classe 1917, di Pontassieve (FI), ex Internato Militare Italiano (IMI). Nel corso della Seconda guerra mondiale, arruolato nel 10° Reggimento Fanteria, dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 venne catturato a Durazzo, sul fronte albanese, e deportato prima a Biala Podlaska, in Polonia, poi nello stammlager di Görlitz, al confine tra la Polonia e la Germania, quindi a Sagan (Polonia), Reichenbach e infine a Ratisbona, nel sottocampo del KZ di Flossenbürg.



Il soldato Basilio Pompei fu uno degli oltre 650.000 IMI che, essendosi rifiutati di collaborare con il nazi-fascismo, vennero trasferiti nei lager del Terzo Reich, affrontando venti mesi di internamento in condizioni disumane, costretti a subire lavoro coatto, umiliazioni,



fame e le più tremende vessazioni. I due anni trascorsi nei lager furono per Pompei lunghi e drammatici, fino al 27 aprile 1945, giorno della liberazione e del suo rocambolesco ritorno in Italia.

"Quella di Basilio Pompei fu una scelta coraggiosa, eroica e non scontata: dire NO alla collaborazione con i nazi-fascisti poteva costare la vita - afferma Enzo Orlanducci, Presidente dell'ANRP - Eppure lui, come altre decine di migliaia di soldati italiani, scelse la strada più pericolosa. Quanti si rifiutarono di aderire vennero considerati dai tedeschi dei traditori, internati nei lager e sfruttati come lavoratori coatti per l'economia del Terzo Reich. Il NO! di Basilio Pompei, così come quello degli altri Internati Militari Italiani fu una scelta volontaria di coscienza, una "Resistenza senz'armi" il primo passo verso la riconquista della libertà".

La consegna del riconoscimento dalle mani del Prefetto di Firenze Alessandra Guidi, alla presenza del presidente nazionale dell'ANRP Enzo Orlanducci e del presidente nazionale della consorella ANEI Orlando Materassi, che si è tenuta il 29 giugno alle ore 11:00, avviene in un momento particolare per l'Italia e per l'umanità intera colpita dal Covid-19, ma quella di Basilio Pompei, 104 anni il 20 settembre 2021, tra gli ospiti della RSA "Villa San Biagio" di Dicomano, in provincia di Firenze, è una testimonianza di speranza, non solo perché è stato tra i primi a vaccinarsi in Toscana ma perché resta un esempio di resilienza e di incoraggiamento per la comunità e per le nuove generazioni, chiamate a fare memoria del tempo presente caratterizzato dall'emergenza sanitaria e di quello passato che ha visto uomini come Basilio Pompei combattere per la libertà.

Celebrata la “Liberazione” di Pietrasanta

In ricorrenza della liberazione di Pietrasanta avvenuta il 19 settembre 1944, si è svolto, domenica 19 settembre 2021, un incontro sulla storia degli Internati Militari Italiani (IMI) e sull'importanza della loro Resistenza senza armi. Ha offerto l'occasione la presentazione nella sezione libri del CRO di Pietrasanta del libro “Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo. Dai Diari di Fosco Guidugli” di cui si è parlato in un dialogo tra Isabella Morabito e l'autrice, Patrizia Fornaciari, delegata ANRP di Lucca.



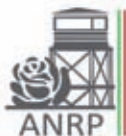
La storia narrata ha permesso di ricostruire brevemente le vicende belliche, in particolare quelle che hanno interessato la Marina Militare, per sottolineare come i militari per primi hanno capito l'inganno della propaganda della guerra veloce e facilmente vittoriosa, ne hanno sofferto le conseguenze prendendo dopo l'8 settembre le distanze da questa guerra ingiusta, umiliante e rovinosa, come recita il titolo stesso del

libro. L'attenzione si è poi spostata sulla “scelta” dopo l'8 settembre che è tema centrale nella ricostruzione della vicenda narrata. I militari deportati hanno dovuto scegliere tra continuare la guerra a fianco dei tedeschi ottenendo in cambio della libertà o rifiutarsi di collaborare e subire la prigionia in un carcere duro come i campi di concentramento del Terzo Reich. Il rifiuto dei 650000 militari e la loro trasformazione in Internati Militari ha significato lavoro coatto nei settori cruciali per l'economia tedesca senza nessuna protezione perché, in quanto internati, fuori dalla tutela della Croce Rossa. Le domande poi hanno permesso di capire come era organizzato il sistema carcerario della Wehrmacht nei campi per soldati e sottufficiali (Stalag) e ufficiali (Ofag) e come erano terribili le condizioni di vita. La parte finale è stata riservata a spiegare il significato di Resistenza senza armi e l'importante apporto di questa al più ampio movimento di liberazione italiano ed europeo dall'oppressione della dittatura. In questa ricostruzione sono state ricordate le parole del presidente Carlo Azeglio Ciampi l'8 settembre 2003 e quelle più recenti del Presidente Sergio Mattarella nel 2018 che ha collegato e ampliato la Resistenza in armi combattuta in Italia a quella senza armi sostenuta dagli IMI che con il loro rifiuto hanno rappresentato il volto della Nuova Italia nella rinascita Europa.





29° CONGRESSO NAZIONALE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DALLA PRIGIONIA

DALL' INTERNAMENTO, DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE E LORO FAMILIARI

Ente Morale D.P.R. 30/05/1949 (G.U. 09/08/1949 n.181) - Ente con Finalità Assistenziali D.M. 10/09/1962

Roma, 2 settembre 2021

Prot.n. 165/21

Oggetto: Convocazione 29° Congresso Nazionale ANRP.

Ai sensi degli artt. 13, 15 e seguenti dello Statuto associativo, si comunica che il **29° Congresso Nazionale ordinario dell'ANRP** si terrà, sia in presenza che in modalità virtuale come consentito dalle normative contro la diffusione del contagio da Covid-19, in seduta privata e riservata ai soli associati, in prima convocazione venerdì 22 ottobre 2021 alle ore 22:00 e in seconda convocazione **sabato 23 ottobre 2021 alle ore 09:30 presso la sede dell'Associazione, in via Labicana 15/A - 00184 ROMA** per deliberare sul seguente ordine del giorno:

- insediamento Presidenza Congresso e Commissione Verifica poteri;
- registrazione partecipanti;
- ricordo di chi non è più tra noi;
- relazione morale-organizzativa generale sullo stato dell'Associazione;
- proposte su progetto associativo;
- elezione delle cariche sociali e proclamazione eletti;
- approvazione di eventuali ordini del giorno.

Ogni Organizzazione territoriale dovrà pertanto convocare, informandone tempestivamente la Sede Nazionale, l'Assemblea dei soci iscritti ed inviare, entro e non oltre il **10 ottobre 2021**, il rispettivo verbale della riunione assembleare con indicazione dei delegati eletti o dei loro supplenti (cognome e nome, luogo e data di nascita, domicilio, numero di telefono, e-mail, numero della tessera, etc.). Sono validi a tutti gli effetti i verbali già trasmessi alla Sede Nazionale per il Congresso che doveva tenersi il 19 e 20 aprile 2020, poi rinviato più volte causa emergenza sanitaria.

Le organizzazioni territoriali dell'Associazione, in regola con il tesseramento, saranno rappresentate al Congresso da un delegato ogni 100 (cento) soci o frazione non inferiore a 51 (cinquantuno).

Sono ammessi a partecipare in modalità virtuale i soci dei territori italiani ed esteri dove non sia presente un'organizzazione periferica dell'ANRP o dove non sia stato possibile convocare l'Assemblea dei soci. Il link per la partecipazione al Congresso sarà inviato, a chi ne farà richiesta via mail ad elezioni21@anrp.it, entro e non oltre le ore 13:00 del **15 ottobre 2021**.

Il Congresso sarà registrato, pertanto chiunque si collegherà darà implicitamente il suo consenso alla registrazione anche delle proprie immagini. Con successivi avvisi pubblicati sul sito www.anrp.it potranno essere comunicate eventuali ulteriori disposizioni, informazioni e aggiornamenti di ordine organizzativo.

Saranno graditi suggerimenti per il miglior andamento del Congresso, affinché l'Associazione dimostri la sua piena efficienza.

Enzo Orlanducci
Presidente Nazionale

00184 Roma - Via Labicana, 15/a - Tel. 06/7004253 - Fax 06/77255542 - e-mail info@anrp.it



29^o
**CONGRESSO
NAZIONALE**

Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento,
dalla Guerra di Liberazione e loro familiari

**DA CUSTODI
DELLE MEMORIE
A COSTRUTTORI
DI STORIA**

22 · 23 ottobre 2021

Sala Conferenze Anrp
Via Labicana, 15/a · Roma